

IL "VENTENNIO" A MONTEFIASCOSE

di GIANCARLO BRECCOLA
g.breccola@libero.it

Come in tutta Italia, anche a Montefiascone il ventennio fascista comportò una serie di avvenimenti e di cambiamenti sociali sul cui merito, considerando la complessità dell'argomento ed il persistente coinvolgimento emotivo, non posso e non voglio entrare in discussione. Cercherò invece di riportare in maniera neutrale alcuni degli episodi che, nel nostro paese, maggiormente caratterizzarono quel particolare momento storico.

1919 - I Fasci di combattimento

Il 23 marzo 1919 Benito Mussolini fondò a Milano i primi *Fasci di combattimento*, che raccolsero soprattutto ex-combattenti delusi privi di un coerente programma politico e caratterizzati dal loro livore antisocialista. Nel 1920 i Fasci cominciarono rapidamente ad affermarsi ed a identificarsi come movimento di destra. È di quel periodo la formazione della "*Prima squadra fascista Montefiasconese*" come risulta da una foto datata 17 ottobre 1920, nella quale compaiono elementi fascisti della prima ora, alcuni dei quali parteciperanno alla marcia su Roma.

1922 - La marcia su Roma

L'episodio nazionale che ufficialmente segnò la nascita del cosiddetto "ventennio" fu la "marcia su Roma". Alle colonne fasciste dirette alla capitale, si aggregarono, lungo il percorso, numerosi sostenitori locali. Da Montefiascone si unirono alcuni elementi appartenenti ai Fasci di Combattimento, e precisamente TERENCE BASILI LUCIANI, TOMMASO BRACHETTI, FELICE CIARMATORI, UMBERTO FANELLI, IVO FAZI, ACHILLE FIDATI, EMILIO e FRANCESCO LAMPANI, PIETRO PERELLI (detto Pio Nono), EMILIO RUBBI, ARMANDO TOBIA ED ERALDO VOLPINI.

A memoria del fatto, l'amministrazione comunale fece collocare una targa in marmo nella sala consiliare. A distanza di sette anni, con delibera del 12 settembre 1929, l'allora podestà Marino Lazzari, ritenendo *doveroso ed educativo, ricordare ai presenti ed ai posteri, perché dal ricordo traggano esempio d'amor di patria, la balda schiera dei giovani che da questo Comune partiva con generoso slancio per la Rivoluzione Fascista*, stabiliva di far incidere nella targa sopra accennata i nomi dei dodici arditi. Alcuni di questi saranno poi insigniti dell'onorificenza della "Sciarpa Littorio".¹ La targa scomparve probabilmente durante le agitazioni che seguirono la fine del fascismo.

1923 - Il commissario prefettizio Felice Basili Luciani

Dal 6 febbraio al 13 maggio del 1923, il comune di Montefiascone fu amministrato, in forma provvisoria e straordinaria, dal commissario prefettizio Felice Basili Luciani.²

Nella relazione conclusiva del suo mandato è possibile cogliere, in maniera più o meno esplicita, il particolare clima politico che, grazie



"La prima squadra fascista Montefiasconese - 18 Ottobre 1920"

alla larga adesione degli italiani alle ideologie fasciste, si andava diffondendo anche a Montefiascone.

"La sezione del Partito Nazionale di questa Città, anche prima che ciò fosse predicato dai suoi esponenti nazionali, si fuse completamente col Fascio e smussati gli angoli che rimanevano fra il Triunvirato ed alcuni fascisti, fu trovato il punto di contatto per saldare la compagine di tutte le forze che oggi formano la nostra Sezione del Partito Nazionale Fascista.

Voi sapete quale fu la mia azione dinamica in questo movimento e quanto buon volere io portai per raggiungere lo scopo prefissomi, togliendo tempo ed attività alle mie occupazioni professionali. Al raggiungimento del fine hanno concorso lealmente ed operosamente ragguardevoli cittadini, e primi fra tutti l'Avv. Volpini Benso, che era a capo di una vasta associazione di ex combattenti e della Cooperativa ex combattenti, e l'ex Sindaco Sig. Mocini Francesco, che era Segretario politico della numerosa sezione del partito Nazionalista.

Raggiunta l'unione degli animi, orientati verso i grandi ideali fascisti, la meta politica era raggiunta e, d'accordo col nostro Direttorio, proposi alla Superiore Autorità Governativa le elezioni Amministrative.

Fu proposito mio e di tutto il Direttorio che le votazioni si svolgessero nella forma più civile, in mezzo alla più larga libertà, perché volevamo far comprendere a tutti che i suffraggi dati al Partito Nazionale Fascista non erano la risultante di pressioni, ma la spontanea manifestazione del Corpo elettorale, la fede pura della grande maggioranza della Cittadinanza in un partito che, con le radiose giornate dell'ottobre 1922, ha dato alla nostra grande Italia un Governo Nazionale forte e rispettato, retto dal nostro grande Duce Benito Mussolini. E questo nostro proposito di libertà si spinse oltre ogni limite, oltre ogni consueta regola di partito, perché permettemmo che un gruppo scongiato, con propositi oscuri, si affaticasse a far votare una scheda da noi squalificata; scheda che ebbe naturalmente gli onori del suffraggio che meritava. La nostra vittoria è stata completa e noi da questa dobbiamo trarre gli auspici migliori."

(segue - 1)

1 Distinzione onorifica, istituita nel 1939, assegnata ai benemeriti della causa fascista che si erano tesserati prima del 1922.

2 BASILI - LUCIANI, FELICE, *Amministrazione Straordinaria nel Comune di Montefiascone dal 6 Febbraio al 13 Maggio 1923*, Montefiascone, 1923.

IL "VENTENNIO" A MONTEFIASCONE

di GIANCARLO BRECCOLA
g.breccola@libero.it

1923 - Legge a difesa della lingua italiana

L'11 febbraio 1923 il Governo promulgò una legge per scoraggiare il *deplorable uso* di parole straniere nelle insegne pubblicitarie. I proventi della tassa erano utilizzati per finanziare un programma rivolto alla difesa della lingua italiana. Il 26 luglio dello stesso anno, al Sindaco di Montefiascone fu inviata una circolare in merito.

Sigg. Sindaci del Circondario - Oggetto - Insegne in lingua straniera - Il Ministero dell'Interno [...] richiama l'attenzione sul fatto che, ancora oggi, commercianti ed esercenti in genere, fanno largo uso di insegne in lingua straniera o italianizzando le parole straniere. Un freno a tale deplorable uso è stato posto col R. D. legge 11.2.1923 N.° 352, con cui la tassa comunale sulle insegne scritte in lingua straniera, non solo è stata resa obbligatoria, ma è stata fissata in misura quadrupla di quella ordinaria. Peraltro, più che su qualsiasi provvedimento di rigore, il Ministero dell'Interno fa assegnamento sull'opera di propaganda che, per l'affermazione della lingua nazionale, i Comuni e le Autorità avranno cura di fare, in occasione del rilascio di licenze e permessi a commercianti ed industriali. Il Sottoprefetto Valente.¹

Il fascismo, in linea con le sue scelte autarchiche, riprenderà queste direttive applicandole in maniera sistematica ad ogni espressione linguistica "contaminata", o "contaminabile", tra cui il cinema, le canzoni e i fumetti.

1924 - Paciacca: il "Matteotti" montefiasconese

Il 5 aprile 1924 si svolsero in Italia le elezioni nazionali, tenute secondo il nuovo sistema maggioritario, che fecero registrare un successo del "listone" promosso dal partito fascista. Grazie alle aperte intimidazioni ed alla complicità delle autorità locali, i fascisti ottennero, in quell'occasione, il 65% dei voti e 374 seggi.²

A Montefiascone la notizia della vittoria venne data dal segretario politico Manfredo Basili Luciani il quale, dalla loggetta comunale esordì con un trionfante: "Abbiamo vinto!"

Tra i numerosi montefiasconesi radunati in piazza vi era anche un certo Agostino Nardini, detto Nino e soprannominato "Paciacca", che non riuscì a resistere alla tentazione di commentare l'enfatica dichiarazione. A voce più o meno alta disse quindi: "Ciavete fatto 'no sforzo!"

Paciacca non possedeva la stoffa dell'eroe, ed anche alla fine del fascismo confessò agli amici che, a distanza d'anni, ancora non riusciva a capacitarsi dell'involontaria provocazione. In un attimo, comunque, fu circondato dai presenti ed inseguito lungo il Corso ove tentò maldestramente di ripararsi in una cassa vuota di baccalà che stava fuori della drogheria Marzetti. Fu raggiunto e preso a calci, ceffoni e botte in testa. E avrebbe fatto la fine di Giacomo Matteotti - anche lui colpevole di aver denunciato, pur se in maniera più autorevole ed energica, i brogli elettorali fascisti - se, mentre il pestaggio stava degenerando, non fosse inter-



Paciacca, al secolo Agostino Nardini detto Nino, in divisa di combattente della Prima Guerra mondiale

venuto il maresciallo dei carabinieri il quale, viste le condizioni del malcapitato, per sottrarlo all'ira dei presenti, lo ammanettò e lo portò in caserma. Rimase in guardina per tre giorni, ufficialmente per accertamenti, in realtà per far sbollire la rabbia ed il risentimento delle persone provocate.³

L'episodio, volando di bocca in bocca, raggiunse una grande notorietà e si sintetizzò in un detto popolare. Ancora oggi, quando si parla di una piccola cosa con toni grandiosi o si vuol commentare l'esito scontato di un facile tentativo, si dice: "Ha fatto lo sforzo di Paciacca". Paciacca, che morì nel 1964 a 70 anni, era un uomo di aspetto mite, ancora oggi ricordato dai più anziani per l'innocente abitudine di raccontare senza sosta episodi della Grande Guerra. Sposato, con due figlie, abitava in via Santa Maria e lavorava alle dipendenze di Mario Manzi nella sua bottega di falegname in via Verentana.

1927 - Nascita della Provincia di Viterbo

La Provincia di Viterbo - istituita con il R.D.L. 2 gennaio 1927, n. 1, relativo al riordinamento delle Circoscrizioni Provinciali del Regno - divenne operante con la pubblicazione sul numero dell'11 gennaio della Gazzetta Ufficiale. Già un mese prima,

comunque, era giunto nel capoluogo il prefetto designato, dott. Genaro Di Donato, per dare inizio all'organizzazione dei vari servizi connessi alla nuova circoscrizione amministrativa.⁴ Nel messaggio di saluto rivolto alle autorità statali, ai podestà, ai dirigenti delle pubbliche amministrazioni della nuova provincia e ai sindaci - tra cui quello di Montefiascone - il Prefetto non perde l'occasione per esaltare la statura politica di Mussolini e i meriti del nuovo governo.

Viterbo, 10 dicembre, 1926. Nell'assumere oggi l'Ufficio di Prefetto in questa nobilissima terra di Tuscia, ricca di storia e d'arte, mi è gradito rivolgere alle S.S. L.L. il mio saluto fascista. Il Governo Nazionale, che ho l'onore e l'orgoglio di rappresentare, ha voluto restituire a dignità di Provincia questo che era fra i più importanti Circondari del Regno. Con l'ordine, con la disciplina e col lavoro, così come il Duce ha comandato, le popolazioni di questa Provincia risponderanno al beneficio ricevuto, conscie dei loro nuovi e più alti doveri. Sono sicuro che nell'espletamento del mio compito non mi verrà mai meno la fattiva e cordiale collaborazione delle S.S. L.L. all'unico comune intento del benessere di queste laboriose popolazioni, e con la visione dei più grandi destini della Patria nostra che si rinnova rapidamente per volontà del Duce. Con distinta considerazione - Il Prefetto Di Donato⁵

(2-segUE)

(note)

1 ASV, Arch. Stor. Com.

2 ANNO 1924, *Cronologia Universale*, UTET, Torino 1979, p. 943.

3 BERNARDINI, COSTANTINO, *La memoria del futuro*, Viterbo 1999, pp. 13-17.

4 BARBINI, BRUNO - CAROSI, ATTILIO, *Viterbo e la Tuscia dall'istituzione della Provincia al decentramento regionale (1927-1970)*, Viterbo 1988, p. 31.

5 ASV, Arch. Stor. Com.

IL "VENTENNIO" A MONTEFIASCONO

di GIANCARLO BRECCOLA
g.breccola@libero.it

Il monumento ai Caduti

"Il culto dei caduti, già presente nelle tradizioni rituali dei diversi nazionalismi, fu la prima, universale manifestazione liturgica della sacralizzazione della politica nel XX secolo, e diede nuovo impulso alla santificazione della nazione. I cimiteri di guerra, e soprattutto la diffusione dei monumenti alla memoria dei caduti della Grande guerra, restano come la testimonianza visibile del livello di universalità raggiunto dal culto della comunità nazionale. In quegli anni questi monumenti sorsero numerosi in ogni parte d'Italia, per iniziativa di comuni, di associazioni patriottiche e combattentistiche, di gruppi di cittadini. L'inaugurazione del monumento, nuovo "spazio sacro" della comunità, fu ovunque occasione per celebrare riti patriottici, con la venerazione dei simboli della nazione e della guerra, che coinvolgevano, in modo più o meno ampio, la popolazione. Nonostante le polemiche sul loro significato simbolico fra chi voleva esaltare la virilità dell'eroismo e chi voleva memorare la tragedia della guerra e la pietà del sacrificio, essi ebbero parte notevole nel preparare la base per l'istituzione ufficiale di una liturgia nazionale attorno al mito della Grande guerra e alla "resurrezione" della patria. Un nuovo altare era stato innalzato per celebrare il culto della nazione. Il fascismo se ne appropriò per collocarvi, in nome della patria, gli idoli della sua religione."

Anche a Montefiascone, quindi, si costituì un comitato per la realizzazione di un monumento ai caduti da porre al posto della fontana che esisteva al centro di Prato Giardino. L'incarico fu affidato a Uno Gera, scultore nato a Ripatransone.

Lo scultore Uno Gera (1890-1982)

Discepolo di Arturo Dazzi, l'artista si era affermato come scultore "classico ed espressivo"; partecipando a sei concorsi nazionali per la progettazione di monumenti ai caduti e vincendone cinque. Personalità complessa, Uno Gera era anche magistrato e presidente di sezione della Corte dei Conti; per questa ragione visse quasi sempre a Roma. Mecenate, collezionista, cavaliere di Gran Croce, filantropo di Ripatransone, dal 1966 al 1976 si occupò del restauro e della sistemazione del palazzo dell'attuale Pinacoteca comunale di Ripatransone ove attualmente è conservata la sua gipsoteca arricchita con la donazione delle sue collezioni.

Tra le sue opere, custodite soprattutto nel Lazio e nelle Marche, il monumento ai Caduti di Montefiascone rimane una delle più importanti. Nel 1922, comunque, l'opera doveva essere ormai pronta, e la giunta comunale decise di porvi un segno tangibile sotto forma di corona di bronzo.

La Giunta delibera a pieni voti palesi ed in via d'urgenza di far fondere una corona in bronzo per la spesa di L. 1000, corona che il Municipio deporrà sul Monumento che sarà in breve inaugurato in onore dei gloriosi concittadini caduti in guerra.²

Purtroppo, una volta inaugurato il monumento, la raccolta di fondi promossa dal comitato si rivelò insufficiente e quindi il Comune sentì il dovere d'intervenire con un ulteriore finanziamento.

La Giunta Municipale visto che il Comitato deve ancora raccogliere una considerevole somma per pareggiare le spese occorrenti per il Monumento ai Caduti e per quelle occorse per l'inaugurazione; Ritenuta la necessità che il Comune concorra con un secondo contributo, a pieni voti ed in via d'urgenza delibera di versare al Comitato altre L. 2000 [...] Rileva che così il Comune ha concorso con L. 8000 ivi comprese L. 1000 per la corona in bronzo.

L'opera di Uno Gera, ove il "caduto" appariva all'epoca completamente nudo, in linea di massima piacque e nell'estate del 1924 la Giunta decise di approvare la seguente delibera.

Ritenuta l'importanza di fare eseguire una cartolina riprodotte il Monumento dei morti caduti in guerra, la Giunta incarica l'ass. Sig. Borghesi di far fotografare intanto il detto Monumento.

Tuttavia qualche benpensante, evidentemente turbato dalla "immorale" nudità, si attivò per far ricoprire l'impudico dettaglio. Fu quindi chiesto all'autore, come già era successo a Daniele di Volterra per i nudi di Michelangelo, di intervenire in veste di "braghettone".

1926 - luglio - La Giunta Municipale, vista la deliberazione consigliere n. 44 del 9 Giugno 1925 vistata dal R. Sottoprefetto di Viterbo [...] Vista la fotografia presentata dallo scultore Cav. Uno Gera autore del Monumento ai nostri caduti in guerra, fotografia che riproduce il Monumento stesso con la modifica di copertura; Udita l'assicurazione del med. Cav. Gera che mentre tale modifica non altera affatto le linee del Monumento lascia intatta e quale è la sua opera; a pieni voti approva il progetto come risulta dalla fotografia.

Ma l'intervento, per qualche ignoto motivo, non andò liscio e l'opera non rimase "intatta", anzi, a quanto sembra di capire, lo scultore Gera operò una vera e propria evirazione che suscitò le comprensibili critiche della giunta.

1926 - 5 agosto - L'Assessore Sig. Borghesi Umberto intrattiene la Giunta sul fatto che il Cav. Uno Gera autore del nostro Monumento pei caduti in guerra, nell'eseguire la copertura del nudo ha amputato una parte del nudo stesso, contrariamente all'assicurazione da lui data e quindi non per ragioni artistiche, ma per motivi estranei. Il medesimo Assessore protesta contro questo modo d'agire e vuole che si chiedano spiegazioni esplicite al detto scultore. La Giunta approva.

(3-segue)

ERRATA CORRIGE

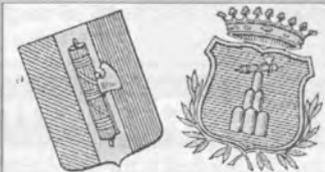
In riferimento all'errata corrige del mese scorso desidero chiarire che con il soprannome "PIO NONO" non volevo riferirmi al "famoso spazzino", al secolo CESARE GIRALDO, ma a quell'UMBERTO FANELLI, anche lui soprannominato "PIO NONO", che negli ultimi anni della vita ha lavorato presso il ristorante "ITALIA" dei fratelli Fanali. L'attribuzione del soprannome a PIETRO PERELLI è stata di fatto un *lapsus calami*.

Con l'occasione aggiungo che per tradizione si vuole che alla "Marcia su Roma" abbiano partecipato anche Mario Brachetti, Domenico Lampani, Filippo (PIPPA) Pronti ed un certo "CARAVANINA" (probabilmente uno dei personaggi già menzionati); i loro nomi, tuttavia, non compaiono nella lista ufficiale del Comune.

1 GENTILE, EMILIO, *Il culto del littorio*, Bari 2001, pp. 31-32.
2 ASCM, *Registro delibere della Giunta 1920-1927*.



Il monumento ai Caduti, opera di Uno Gera, con le "braghe" posticce evidenziate.



IL "VENTENNIO" A MONTEFIASCOONE

di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

La Rocca: da "Colonia estiva della Croce Rossa" a "Ricreatorio dei Balilla"

Nel 1920 la Croce Rossa Italiana inoltrò domanda al Comune di Montefiascone per poter utilizzare gli ambienti della Rocca dei papi come colonia montana. Il 27 novembre la Giunta approvò la concessione e il 31 luglio del 1921 ne fissò la durata e le condizioni.

COLONIA DEI BAMBINI NON AFFETTI DA MALATTIE INFETTIVE:

- 1°. Concessione dell'uso della Rocca per anni dieci.
- 2°. Durante il periodo di funzionamento della Colonia a richiesta del Municipio, cinque bambini poveri ed orfani di Montefiascone saranno ammessi gratuitamente, purché in condizioni igieniche fisiche richieste dal Regolamento della Croce Rossa.
- 3°. Qualora il Comitato impiantasse delle colonie marine i detti cinque bambini saranno accolti invece per le cure di mare.
- 4°. Il salone principale può essere durante il periodo che la colonia non funziona, usato dal Municipio per palestra ginnastica della scuola tecnica; però gli eventuali danni al pavimento ed al resto saranno riparati a cura del Municipio.
- 5°. Al termine del decennio i locali saranno restituiti al Municipio con i miglioramenti apportati dalla Croce Rossa.
- 6°. Tutti i lavori dovranno per cura della Croce Rossa riportare l'approvazione della Soprintendenza dei Monumenti.
- 7°. La concessione è limitata ai locali di cui la Croce Rossa usufruisce nel decorso anno 1920 e del piazzale interno. Rimane escluso il giardino che è invece destinato al pubblico.

Il funzionamento della colonia dovette rivelarsi problematico se, a distanza di appena quattro anni, i locali vennero richiesti da un'altra associazione con la scusa del persistente inutilizzo.

1924 - dicembre - La Società Unione Sportiva Falisca chiede l'uso dei locali della Rocca, quelli cioè ora tenuti dalla Croce Rossa per adibirli a palestra ed altri scopi istruttivi. La detta società si impegnerebbe in compenso di fare il piancito a cemento ed altre piccole riparazioni, sempre che la concessione venisse fatta per non meno di 12 anni. La Giunta considerato che la Croce Rossa non usa da vari anni dei locali suddetti incarica il Sindaco di chiedere la restituzione. In seguito, se del caso, si fisseranno le condizioni da proporsi al Consiglio per l'affitto alla società suddetta.

La Croce Rossa ritenne opportuno restituire i locali, ma la domanda della Società Sportiva non venne comunque accolta.

1925 - giugno - Essendo stata soppressa la Colonia montana della C.R.I. istituita in questa Città e per la quale il Comune aveva ceduto l'uso dei locali della Rocca, il Comitato dopo aver asportato molto materiale, fa dono a questo Municipio di vari oggetti rimasti e dell'impianto elettrico completato [...] La Giunta Municipale gratissima del pensiero accetta il dono ed incarica il Sig. Sindaco di porgere al Comitato di circoscrizione i doverosi ringraziamenti.

I motivi del rifiuto si intuiscono dalla successiva concessione che il Comune fece a favore della locale sezione del Partito Nazionale Fascista. Evidentemente era già in atto quella tendenza al monopolio dell'educazione dei giovani che Mussolini voleva tutto per se e che si concretizzerà, nel 1931, con la pressoché completa soppressione di tutte le associazioni giovanili non fasciste.



Colonia montana della Croce Rossa Italiana alla Rocca

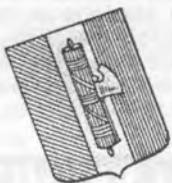
1925 luglio - Il Segretario politico della sezione locale del P.N.F. in seguito alla deliberazione del Direttorio che istituisce il ricreatorio, dopo scuola "Balilla" chiede l'uso dei locali a pianterreno del Castello della Rocca e dei mobili donati al Comune dalla Croce Rossa Italiana. La Giunta Municipale senza impegno di durata accoglie la domanda. Il Ricreatorio dovrà esser contenuto nel piazzale interno della Rocca onde evitare danni alla passeggiata e giardino attiguo.

1924 - Federazione provinciale dei Comuni fascisti

Nel maggio del 1924 il Comune di Montefiascone aderì "con urgenza" alla Federazione Provinciale dei Comuni fascisti.

Vista la circolare del Sindaco di Viterbo n. 2261 del 23 maggio corr. la Giunta in via d'urgenza aderisce pienamente alla costituzione dell'Associazione provinciale romana dei Comuni fascisti [...] Si da lettura del foglio del 23 maggio 1924 n. 2664 del Sindaco di Viterbo con cui si invita il Sindaco ad intervenire all'adunanza che si terrà ad Albano per la formazione dell'Associazione in oggetto. La Giunta aderisce ed incarica il Sindaco di mandare l'adesione ove non possa intervenire personalmente.

Il 19 novembre dell'anno successivo il sindaco Benso Volpini, che sosteneva in proprio le frequenti spese di viaggio per affari d'ufficio, propose di devolvere a favore del P.N.F. lo stanziamento di L. 1000 che figurano in bilancio per rimborso di spese forzose. La Giunta approvò all'unanimità.



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

1925 - Il vescovo Rosi

Il 23 agosto 1925 si verificò il primo imbarazzante scontro tra mons. Giovanni Rosi, vescovo di Montefiascone per tutto il periodo del ventennio, e alcuni militanti fascisti della diocesi. La figura del vescovo Rosi, uomo dai rigorosi principi e dalle abitudini frugali, così è stata tratteggiata da Mario Lozzi in un suo recente lavoro.

Sua Eccellenza mons. Giovanni Rosi, il Vescovo, era un uomo cereo. Impassibile. La legge fatta carne. Anzi, fatta ossa, poiché il Vescovo era asciutto in modo tale che di lui, probabilmente si poteva intuire solo la pelle, distesa sopra una struttura di calcio, senza quella carne che avrebbe potuto suggerire un qualche ammanco di asceti. Era davvero un asceta. Veniva dal nord. Da Cremona. Era stato uno stimatissimo insegnante di teologia finché, su istanza del cardinale Schuster, vescovo di Milano e suo grande amico, gli era stata affidata la diocesi di Montefiascone. Era un uomo d'un coraggio straordinario che non aveva avuto paura di condannare il fascismo nelle sue prediche pubbliche. Forse non l'avevano mandato in un campo di concentramento perché più magro di com'era non sarebbe potuto diventare.¹

Il deplorabile incidente scaturì in occasione di un discorso tenuto a Grotte di Castro per la benedizione di un monumento ai caduti della prima guerra mondiale.² Monsignor Rosi, che si dispiaceva, tra l'altro, di non essere stato salutato al suo arrivo a Grotte, aveva preparato l'allocuzione con cura, informandosi anche, in anticipo, su chi sarebbe stato presente alla cerimonia. L'interpellato, don Angelo Tramontana, aveva risposto che, oltre al sottoprefetto Presti e al deputato Bottai, non si escludeva la presenza dello stesso Mussolini e del "fido" Farinacci. A causa di questi presupposti, paventando disordini, il Sindaco e il Segretario comunale di Grotte si erano recati a Viterbo per chiedere un rinforzo di carabinieri. Il Sottoprefetto aveva deciso che, a causa di qualche divergenza esistente tra fascisti e combattenti, venti carabinieri avrebbero presenziato alla cerimonia. Nel discorso che Rosi aveva preparato, come risulta da una minuta conservata presso l'archivio vescovile, si possono leggere, tra l'altro, le seguenti frasi:

"Dall'Autorità cittadina mi venne domandata la benedizione al monumento che



IL VESCOVO GIOVANNI ROSI

Grotte di Castro inaugura oggi a perenne e grato ricordo dei caduti in guerra [...] Sarebbe un'ironia atroce se attorno al monumento dei caduti per la libertà e la grandezza d'Italia, si consumassero tra cittadini - che un muro ed una fossa serra - delle violenze che umiliassero la vostra città. Ricordatevi, o cittadini di Grotte, che è più grande patire e soffrire, di quello che sopraffare e dominare. Un'augusta parola lo ha recentemente dichiarato, essere questo umano, essere cristiano, e, per dir tutto, essere supremamente italiano. L'odierna apoteosi proclama quindi un monito salutare: un monito solenne raccolto dal popolo crea la situazione pacifica. Questo monumento adunque non può essere che pegno e garanzia di pace e prosperità sociale..."

Non sappiamo se il Vescovo lesse alla lettera il testo preparato, fatto sta che il messaggio recepito dai presenti fu interpretato in questo modo: "Io benedico il monumento ai Caduti della Grande guerra, ma certamente non intendo benedire i Caduti della Rivoluzione fascista."

Le numerose "camicie nere" presenti, dopo un attimo di sbalordita perplessità, al grido "Fascisti a noi!" si rivolsero minacciose verso il Prelato.

Fortunatamente le autorità presenti riuscirono a trattenerne i facinorosi, dando modo all'autista del vescovo, Lupino, di porre il Vescovo in salvo nell'auto e di partire.

La reazione ufficiale al discorso di Rosi fu pubblicata il successivo 3 settembre dal settimanale viterbese "LA ROCCA". Nell'editoriale ironicamente intitolato "PRELATO AVENTINIANO", si sottolineava il fatto che il Vescovo, invitato soltanto a benedire il monumento, aveva creduto invece di dar libero sfogo - più infelice che colpevole - ai suoi sentimenti antifascisti con un discorso inopportuno, bilioso e provocatorio. La reazione immediata dei fascisti fu appena potuta essere evitata per l'autorevole intervento del Cav. Presti Sottoprefetto di Viterbo, delle Autorità fasciste, e specialmente del Comm. Lazzari e dell'On. Bottai [...] Non bisogna dimenticare i precedenti di monsignor Rosi come antifascista provocatore per potersi spiegare facilmente l'agitazione sorta nell'elemento fascista, specie di Bolsena e Montefiascone [...] Ai nostri compagni diciamo ancora parole di pace: rimanete disciplinati in attesa che la pubblica offesa venga convenientemente riparata, come non può mancare, senza ricorrere ad atti che non sarebbero stati forse ingiustificati data la provocazione subita, che non potrebbero certo ancora ritenersi ingiustificati se alla situazione non si provvedere radicalmente da chi di dovere. Nello stesso numero del settimanale i segretari politici del viterbese chiedevano al governo e al partito di essere aiutati a liberarsi da una provocazione permanente e da un pericolo grave, giudicando ingiurioso l'atteggiamento del vescovo quale ultima espressione di una troppo lunga serie di atti ostili al regime.³

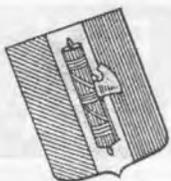
Gli anni del fascismo, quindi, divennero per Rosi anni difficili. Anche il piccolo piacere di una passeggiata, come quella che solitamente faceva dalla sua abitazione alla chiesa di Montedoro, poteva nascondere insidie. Una volta, infatti, proprio nei pressi della piccola chiesa, fu serrato da due "camicie nere" che, strappatogli dalla testa il cappello ecclesiastico, gli infilarono uno dei loro fez e quindi lo costrinsero a percorrere tutta la strada del ritorno con lo sconveniente copricapo.

(5 - segue)

1 LOZZI, MARIO, *Tra calice e bicchiere*, Montefiascone 2004.

2 CORDOVANI, RINALDO, *Il Vescovo Rosi, un monumento, una lettera e il Fascismo*, "La Voce", maggio 1978.

3 *Ibidem*.



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

Spesso, per timore di fare cattivi incontri, il Vescovo preferiva rimanere rinchiuso nel suo malandato palazzo ove la situazione, anche se non del tutto tranquilla, era meno pericolosa. Capitava, comunque, che nel giardino vescovile venissero lanciate rumorose bombe carta che, esplodendo all'improvviso, gli causavano grandi spaventi.

Ciononostante l'irriducibile Pastore non perdeva occasione per affermare le sue convinzioni. All'indomani dell'11 febbraio 1929, giorno in cui vennero stipulati i Patti Lateranensi, nell'omelia tenuta in Cattedrale monsignor Rosi ricordò "...l'infausta data del 20 settembre...", frase poco conciliante e, chiaramente, non in armonia con le aspettative politiche. E ancora - alla fine del 1935, quando il regime fascista chiese l'oro per la patria dichiarando il 18 dicembre "Giornata delle fedi" - dopo aver saputo che anche il vescovo di Bagnoregio aveva donato il suo anello pastorale, laconicamente disse: "Evidentemente non era degno di portarlo."

O il più grave episodio avvenuto in piena guerra, quando il Questore di Viterbo, nella sua periodica segnalazione al capo della Polizia, rilevava che, a Montefiascone, il vescovo Giovanni Rosi aveva pubblicato una pastorale per la quaresima in cui erano contenute frasi deprimenti lo spirito pubblico, per cui era stato invitato a non riprodurla nella forma della quale si era disposto il sequestro.¹



IL VESCOVO GIOVANNI ROSI

lità può riservare sorprese oltre più realistiche previsioni né sappiamo quanto durerà. Infine nella chiusura denunciata estremo sbandamento società che perduto orientamento dimenasi spasimo agonico. Ministero ritiene che per quanto concerne passi accennati contenuto pastorale esorbiti dai limiti governo spirituale fedeli di cui articolo ² Concordato mentre rilevasi inopportuna nelle presenti eccezionali circostanze in considerazione soprattutto affetti deprimenti che espressioni usate possano avere spirito pubblico Vogliate far ciò comprendere Vescovo provvedendo pari tempo impedire diffusione pastorale nell'attuale forma nonché riproduzione mezzo stampa. Assicurate. Pel Ministro Buffarini"

L'ultima denuncia pubblica il vescovo Rosi la fece in occasione del funerale di alcuni fanciulli morti durante il bombardamento del 26 maggio 1944, quindi ormai a ridosso della "Liberazione". I bambini erano stati sorpresi dalle bombe, in località *Castagno*, mentre stavano allestendo un altare in onore della Madonna; si era infatti nel mese mariano. Rosi, nell'omelia che tenne nella chiesa di San Francesco, pronunciò più o meno queste parole: "I responsabili di questo sciagura o sono dei criminali o sono degli stupidi." Ma i tempi, ormai, stavano cambiando e le severe parole del Vescovo non furono seguite da alcun commento. La sua coerenza morale rimane comun-

que testimoniata da un episodio avvenuto nei giorni successivi al passaggio del fronte, quando, con facilità, gli animi più rancorosi cedevano alle piccole vendette. Fu proprio lui, infatti, che resosi conto del grave pericolo in cui si trovava l'ex segretario del partito fascista di Montefiascone, ormai in balia di alcuni facinorosi, intervenne facendoselo consegnare e quindi facendolo trasferire in salvo, lontano dal paese.

1926 - Cittadinanza onoraria a Luigi Federzoni e Marino Lazzari

Nel maggio del 1924 molti comuni italiani, probabilmente sollecitati dall'apparato governativo centrale, deliberarono la concessione della cittadinanza onoraria a *S.E. Benito Mussolini*. Il "suggerimento" venne recepito anche da vari comuni del viterbese tra cui Acquapendente, Tuscania, Cellere, Onano, Piansano, Farnese, Ischia di Castro, Marta, Valentano, Tessenano.²

Non sappiamo per quale motivo a Montefiascone - almeno facendo riferimento al registro delle delibere della giunta comunale degli anni 1920-1927 - le direttive furono eluse, tuttavia, nel settembre del 1926, a distanza di due anni e forse a menda della precedente negligenza, la giunta deliberò di affidare l'incarico al Prof. Javarone di Viterbo di preparare due pergamene per la cittadinanza onoraria a *S.E. il Ministro Federzoni*³ ed al *Comm. Prof. Marino Lazzari* il quale, l'anno dopo, sarà nominato podestà di Montefiascone.

La realizzazione delle onorificenze dovette essere veramente laboriosa se la spesa preventivata di 1.000 lire, a carico del Comune e della Congregazione di Carità, subì, al momento della consegna, un discreto aumento: "Il Prof. Javarone ha presentato le due belle pergamene [...] Il prezzo combinato di L. 1000, giusta conto presentato, è salito a L. 1300 per maggior lavoro. La Giunta lo liquida a L. 1200 di cui L. 600 a carico del Comune e L. 600 a carico della Congreg. di Carità".

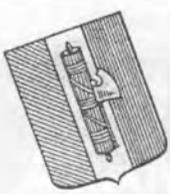
(6 - segue)

1 RICCI, UMBERTO, *I Montefiasconesi nella Resistenza*, in "La Voce", giugno 1980.

2 *Paese che vai... Duce che trovi*, in "LA LOGGETTA notiziario di vita piansanese", anno VI, settembre 2001, pp. 11-12.

3 LUIGI FEDERZONI fu tra i fondatori del movimento nazionalista. Dopo avere promosso la fusione tra nazionalisti e fascisti, fu più volte ministro delle Colonie, degli Interni - nel periodo dell'onorificenza montefiasconese - e ancora delle Colonie; senatore dal 1928, fu presidente del Senato e dell'Accademia d'Italia.

Rilievi e censure all'atteggiamento del Vescovo di Montefiascone. Ministro dell'Interno, Gabinetto, Ufficio del Telegrafo e della Cifra, 4/3/1942 XX ore 14,30, dispaccio cifrato. Prefetto di Viterbo, N. 13793 Culti. Riservatissimo. "Pastorale Vescovo di Montefiascone esordisce con affermazioni arbitrarie et pessimistiche circa conseguenze morali guerra deplorando proposito piena distruzione delle parti in contesa et dichiarata impossibilità morale riconciliazione per cui direbbesi distrutto perfino buon senso et abbassata umanità livello animali che ragionano solo con zampe e artigli. Soggiungesi che invito Pontefice sarebbe stato accolto con accento derisione irriverente et offensivo mentre gruppi contendenti sono senza discriminazione paragonati due ubriachi che non potrebbero riprendere ragione se prima non abbiano depono le armi appestate dal vino et non siano estinti fumi ottenebrati loro mente. Guerra est definitiva soltanto immane pericolo che incombe sul mondo et per sua universa-



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

1927 - Marino Lazzari, primo podestà di Montefiascone

Tra i provvedimenti attuati dal fascismo in funzione della sua politica totalitaria vi era quello con il quale il consiglio dei Ministri, abolendo le elezioni amministrative per la nomina del sindaco, deliberava l'istituzione del podestà di nomina prefettizia; figura che nei comuni doveva assorbire i poteri del sindaco, del consiglio e della giunta.

La legge, deliberata il 9 ottobre 1925, entrò in vigore nel febbraio del 1926. A Montefiascone il primo podestà, nella persona di Marino Lazzari, fu nominato con regio decreto dell'8 aprile 1927.

Il *Comm. Prof.* Marino Lazzari, personaggio di rilievo nell'ambito culturale fascista, proprio nell'anno della sua nomina a podestà di Montefiascone, aveva fatto parte del Comitato Ordinatore dell'importante "Mostra del Costume di Roma e del Lazio" inaugurata a Roma nel marzo del 1927.

Successivamente - alla fine del quinquennio montefiascone - sarà nominato Direttore generale dell'Istituto Nazionale Belle Arti e Antichità. Lo ritroveremo quindi tra quegli storici dell'arte di notevole prestigio culturale - Giulio Carlo Argan, Roberto Longhi, Cesare Brandi e Guglielmo Pacchioni - che con il loro impegno applicarono le linee della politica culturale definite dalle alte gerarchie del fascismo.

Nel 1938, insieme a Riccardo Del Giudice, accompagnerà il ministro dell'Educazione Nazionale Bottai e Mussolini a visitare i nuovi scavi di Ostia Antica.



1938 - Marino Lazzari (ultimo a destra) accompagna il ministro dell'Educazione Nazionale Bottai e Mussolini a visitare i nuovi scavi di Ostia Antica

Nel 1939 parteciperà in maniera fattiva, in collaborazione col ministro Bottai, all'organizzazione del "Premio Bergamo", iniziativa che, in un articolato contesto culturale, tra consensi e polemiche, dimostrò una grande vitalità. Nelle quattro edizioni che si realizzarono, infatti, gli artisti partecipanti al Premio furono 333, migliaia le opere inviate e diverse centinaia quelle esposte.

Nel 1943, Marino Lazzari, per raggiunti limiti d'età, lascerà l'incarico di direttore generale dell'Istituto Nazionale Belle Arti e Antichità.¹

L'ARRIVO A MONTEFIASCONA

Ma torniamo a Montefiascone e al momento dell'ingresso dell'importante personaggio. Un'idea del gran fermento che accompagnò l'evento si ha dal testo pubblicato su "LA TRIBUNA" del 10 maggio 1927.

"Montefiascone è in festa. Il tricolore sventola in tutte le finestre e archi di alloro e mortella guarniscono le strade e le antiche torri. Su i muri, sulle larghe pietre dei selciati sono scritte inneggianti al Re, al Duce, al primo Podestà: Marino Lazzari [...] Nelle prime ore del mattino incominciano a

giungere le rappresentanze da Roma e dai paesi della provincia: sono l'associazione patriottiche, i mutilati, i Sindacati, la Milizia [...] Da Roma giungono i Balilla al comando del prof. Casali, da Alatri, patria di Marino Lazzari, oltre il podestà cav. Cirica vediamo una numerosa rappresentanza di cittadini, il Dopolavoro de La Tribuna-Idea Nazionale, con il gagliardetto, è pure largamente rappresentato.

Tutte le Associazioni si dispongono in quadrato all'ingresso della porta della città. Il servizio di ordine pubblico è diretto dal capitano dei carabinieri D'Agostino e dal tenente Valle [...] Sono le 11 quando uno squillo di tromba annuncia l'approssimarsi dell'automobile che reca Marino Lazzari e il Prefetto di Viterbo. Tutte le musiche suonano la "Marcia Reale" e "l'Inno Giovinezza".

L'automobile sosta ed è circondata dai vessilli e da tutte le autorità. Tutti vogliono stringere la mano al neo Podestà, tutti si stringono intorno alla sua persona, tutti vorrebbero portarlo in trionfo [...] Marino Lazzari, dopo le presentazioni e dopo aver ricevuto i fiori offertigli dalle giovanette vestite con il costume antico di Montefiascone si reca, quale suo primo atto podestarile a deporre una corona di alloro alla base del monumento dei caduti in guerra. Dopo un minuto di raccoglimento il Podestà si reca sul palco delle autorità per assistere allo sfilamento del corteo mentre le musiche suonano l' "Inno del Piave".

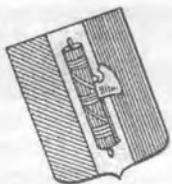
Incomincia l'ammassamento delle associazioni. Tutti i sindacati sono in prima linea. Ogni Sindacato ha una scritta con il nome del paese e della categoria d'arte che rappresenta. La bandiera e i gagliardetti si muovono. Una selva fittissima di vessilli si agita e si muove. Il corteo intramezzato dalle musiche incomincia a snodarsi. Vediamo un drappello della milizia, le rappresentanze delle scuole maschili e rurali, il Circolo Falisco, il Circolo fascista, i Circoli cattolici, la Cooperativa Carpine, la Cooperativa S. Francesco, la Cooperativa reduci Zapponami [sic], gli Uomini cattolici Zapponami, la Società mutuo soccorso, tutti i Sindacati contadini, tutti i Sindacati artigiani e commercianti, le Piccole Italiane, il Comando della corte, i Balilla di Roma con la fanfara comandati dal prof. Casali, i Balilla di Montefiascone, l'Avanguardie, i Carabinieri in congedo, gli ex combattenti, i mutilati, i Fasci femminili e maschili, le Madri e vedove dei caduti, il Dopo lavoro della "Tribuna" guidato da Amilcare Preti, e poi il gonfalone di Alatri e il gonfalone di Montefiascone e subito il nuovo podestà comm. Marino Lazzari con il cav. Volpini e gli ex amministratori comunali..."

(7 - segue)

1 "VERBALE - Riunione del Consiglio dei Ministri del 16 dicembre 1943-XXII. Presiede il Duce. Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Medaglia d'oro Francesco Maria Barracu [...] Decreto per il collocamento a riposo, con decorrenza 16 dicembre 1943-XXII dei seguenti Direttori Generali: Dott. Giuseppe Giustini, dell'Ordine Universitario; Dott. Erberto Guida, dell'Ordine Superiore Tecnico; Dott. Marino Lazzari, delle Arti..."



1927 - Marino Lazzari primo Podestà di Montefiascone



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

Il corteo sale per il borgo principale della cittadinanza festante, mentre da tutte le finestre vengono gettati fiori o manifestini tricolori sul gruppo delle autorità e sul nuovo Podestà [...] Nella sala principale del Municipio attende il Podestà il Vescovo di Montefiascone mons. Giovanni Rosi con tutto il Capitolo della Cattedrale [...] Marino Lazzari ricevuto dal Vescovo sale sulla pedana, riceve le chiavi della città e cinge la sciarpa tricolore. L'ex Sindaco cav. Volpini, che tanto saggiamente ha retto le sorti della città in difficilissimi momenti, pronuncia un applaudito discorso. Segue il Vescovo mons. Rosi e il podestà Marino Lazzari [...] E' impossibile riassumere il meraviglioso discorso del Podestà. Egli come ha scritto nel manifesto lanciato alla popolazione non ha programmi da esporre. Il suo amore, il suo attaccamento per Montefiascone sono per se stessi un unico programma.

Dopo aver porto a tutti il suo cordiale saluto egli dice: "Nell'adempimento del mio arduo compito sarò guidato da un unico pensiero: l'interesse generale della collettività al disopra e, se sarà inevitabile, contro gli interessi dei singoli. Voi sapete che questa nobile città mi è quasi una seconda patria. Le prove che ho già date, del mio filiale amore, costituiscono per me, non un titolo di orgoglio, ma un impegno di onore. Voglio fare di Montefiascone la regina splendente e generosa di tutta la stupenda regione falisca. La via da percorrere è difficile e lunga. Ma gli ostacoli non mi scoraggiano. Lavorerò con ogni energia. Voi dovete fare altrettanto, in fedele e appassionata colla-



Nel disegno di Umberto Onorato, da sinistra e dall'alto: Cav. BASILI, segretario politico del P. N. F. - L'ex sindaco cav. VOLPINI - Il PREFETTO di VITERBO - MARINO LAZZARI - Il VESCOVO di MONTEFIASCONO - Comm. CECCARELLI - Sig.ra LAZZARI - Sig.ra I. CERNITORI, segretaria del fascio femminile - Comm. MAGNANI, podestà di vari Comuni - Baronessa e Barone BARATELLI - LELLO MORICONI - Gr. Uff. REBUCCI, vice Presidente degli Enti Autarchici - Comm. DE CUPIS - M. PRESTI, vice prefetto di Roma - G. uff. SEVERI - A. PRETI - Ing. RICCI

borazione con me. Bisogna che tutto il popolo di Montefiascone, in ogni suo grado e ceto, si faccia una sola famiglia che operi con vigore fascista alla rinascita del proprio paese. Accettando il gravoso ufficio di vostro Podestà, vi ho dato esempio di disciplina e di abnegazione. Voi seguirete l'esempio, e darete amore per amore. Ne sono certo. E allora la metà non sarà negata ai nostri sforzi concordi."

L'oratore, sempre applaudito, continua affermando che egli dovrà essere sostenuto dall'affetto di tutti e che tutti devono tutti i giorni lavorare per il

bene della città prendendo esempio dal Primo Ministro che tenacemente lavora ogni ora di giorno e di notte per il bene e la grandezza d'Italia. [...] Su nella antica rocca negli enormi saloni si svolge il banchetto ai quale partecipano circa cinquecento invitati. Vediamo

anche la gentile signora di Marino Lazzari, i tre fratelli due dei quali sacerdoti e la sorella, la signorina

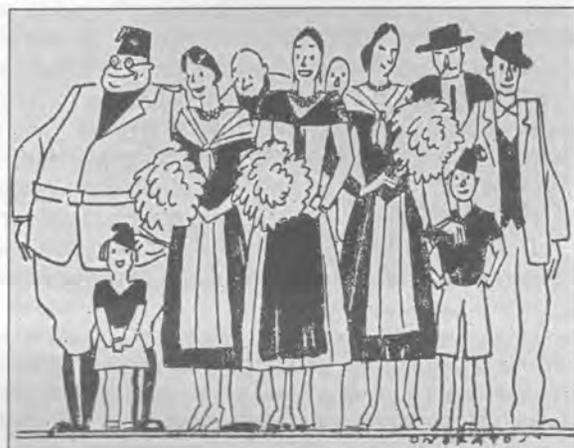
Milelli, la signora Baratela, la signora Lamberteschi ed altre rappresentanti del gentil sesso [...] La cerimonia ha avuto il suo epilogo nella serata per una sfarzosa luminaria che fantasticamente ha rischiarato per molto tempo tutta la città immersa nel meritato silenzio e nella quiete dopo una giornata che ha lasciato nei cuori di tutti gli intervenuti un indelebile ricordo.

il caricaturista Umberto Onorato.

Per documentare con i suoi essenziali disegni l'evento, giunse nel nostro paese, su incarico del quotidiano LA TRIBUNA, l'illustratore e caricaturista Umberto Onorato, all'epoca all'inizio della sua lunga carriera. Per circa cinquant'anni, infatti, il teatro italiano troverà in lui un amichevole, consueto ed arguto spettatore. Presente quasi ogni sera in sala, Onorato carpiva, con la brillante genialità della sua matita e della sua instancabile ironia, tic, manie, vizi e virtù del palcoscenico nostrano. Le sue caricature, apparse anche su riviste umoristiche come "Il Travaso" o su giornali specializzati come "Il Drama", registrarono l'evoluzione del teatro di quegli anni e le metamorfosi dei protagonisti più celebri delle nostre scene da Eleonora Duse a Giorgio Albertazzi, da Anna Fougè a Vittorio Gassman, da Ruggero Ruggeri a Eduardo De Filippo; dagli anni Venti ai Sessanta pochi attori sono scampati alla acuta satira del maestro. Mai sopra le righe, mai sofisticatore, Onorato è riuscito ad isolare in ognuno di loro piccole manie gestuali, movimenti ripetitivi, tratti distintivi, e a renderli preziosi attraverso i suoi disegni. L'ultima mostra dedicata ad Umberto Onorato, "Farli brutti, le caricature teatrali di Onorato", è stata quella organizzata a Firenze al teatro "La Pergola" dal 15 dicembre al 31 gennaio 2001.

A Montefiascone, Umberto Onorato disegnò due tavole: nella prima riprodusse il gruppetto deputato all'accoglienza del podestà; nella seconda riuni i volti, in forma di caricatura, dei personaggi più importanti intervenuti alla cerimonia dell'insediamento. Tra questi, oltre ai maggiorenti montefiasconesi, si trovavano personalità viterbesi e romane.

(8 - segue)



Nel disegno di Umberto Onorato compaiono, tra gli altri, il maestro Giuseppe Battiloro in divisa militare e "tre giovanette vestite con gli antichi costumi locali (primi effetti di quella Mostra del Costume che merita, tanti plausi e che richiama tanta gente al Palazzo Provinciale di Roma) attendono il Podestà per offrirgli un ricco omaggio floreale..."



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

Prima delibera del Podestà

Nella prima delibera del 21 aprile 1927, il podestà Lazzari delegò all'ex-sindaco Giuseppe Volpini la parte burocratica dell'amministrazione comunale riservandosi, come previsto, le competenze organizzative e decisionali.

...Ritenuta la necessità di fare a persona di sua fiducia la delega prevista dalla legge organica [...] delibera di delegare il Cav. Giuseppe Volpini fu Augusto, Sindaco ff. cessante, e che non si trova in alcun caso di ineleggibilità o di incompatibilità previsto dagli art. 25 e 26 della legge comunale e provinciale, a compiere le funzioni governative (stato civile, anagrafe, leva, sanità, sicurezza ed edilizia pubblica)...

Comitato comunale O. N. Balilla

Tra le successive delibere del Podestà troviamo, verso la fine dello stesso anno, il provvedimento con cui venne definita la composizione del Comitato comunale O. N. Balilla.

Il Podestà Vista la legge 3 Aprile 1926 n. 2247 Vista la circolare prefettizia del 22 Agosto n. 9864; Tenute presenti le premure fatte dal Comitato provinciale e le disposizioni da esso impartite circa la costituzione di un Comitato comunale con adeguato numero di componenti in confronto all'importanza demografica della Città, delibera: il Comitato comunale O. N. Balilla di questa Città è composto come appresso: 1° Podestà / 2° Comandante della Centuria / 3° Neri Nicola (Maestro elementare) Fiduciario / 4° Mocini Francesco / 5° Salvatori Italo / 6° Basili Luciani Terenzio / 7° Pronti Orlando

1927 - Il Bosco del Littorio

Marino Lazzari, oltre ad avviare importanti opere a beneficio della comunità, come vedremo in seguito, cercò di seguire e applicare, anche se talvolta con insuccesso, le molteplici linee di condotta del Regime.

L'organizzazione della liturgia di massa fascista, infatti, non si limitava a regolamentare i riti politici, ma abbracciava tutte le manifestazioni organizzate della vita collettiva: dalle sagre popolari, allo sport, alle mostre, non disdegnando gli aspetti naturalistici.

E così quando dopo l'istituzione della "Festa degli alberi", il Governo cercò di promuovere in ogni paese e città la creazione di un "Bosco del Littorio", il Podestà di Montefiascone cercò di conformarsi alle direttive costituendo, tra l'altro, un apposito comitato.

Le motivazioni ideologiche del progetto trapelano da una delibera comunale tipo, in questo caso proveniente dal comune di Crescentino:

...laudando a S. E. il capo del Governo che nella sua inesauribile genialità intende destare nell'animo della nuova gioventù italiana più forte e più sentito l'amore alla terra ed in modo particolare al Bosco sorgente d'ispirazione. Considerato che è urgente per l'Italia la soluzione del problema della silvicoltura. Considerato che il soggiorno, sia pure saltuario, del giovane balilla all'ombra delle piante è fonte di salute...

Delibera del Comune di Montefiascone pubblicata il 16 novembre 1927.

Dovendo provvedere alla formazione del Bosco del Littorio, in conformità delle istruzioni governative, su parere di apposita



Il "Monte delle Croci", ove sarebbe dovuto realizzare il "Bosco Littorio, in una foto degli anni '50.

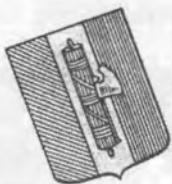
Commissione, prescelse all'uopo la località in vocabolo Riposo e Poggio delle Croci, prossima alla Città ed in bella posizione panoramica. Incaricato il Sig. Cernitori Restituto Perito agrimensore di eseguire i rilievi catastali e le singole perizie, risultò che i terreni da occuparsi [...] sono i seguenti: 1 Romitelli Perla, 2 Ugolini Sem, 3 Benedetti Francesco, 4 Eredi di Ugolini Samuele, 5 Renzi Luigi, 6 Renzi Teresa...

Il luogo scelto, anche a motivo dell'inesistente urbanizzazione, si rivelava estremamente adatto e suggestivo, ma, per dirlo con una frase fatta, la Commissione aveva "fatto i conti senza l'oste". La ferma opposizione di alcuni proprietari del terreno bloccò la realizzazione della "magnifica opera" che, di conseguenza, venne abbandonata.

...i N. 1-2-3-4 hanno dichiarato di esser disposte a vendere le rispettive aree ai prezzi suindicati, mentre il sig. Renzi Luigi accampa delle pretese inaccettabili dal Comune e la Sig. Renzi Teresa dichiara che si opporrà "fino all'ultima decisione della più alta autorità". Ciò premesso e constatato che l'opposizione dei Sigg. Renzi Luigi e Teresa ritarda inevitabilmente la esecuzione della opera magnifica voluta dal Regime e che occorrono due diversi procedimenti per raggiungere il possesso dei terreni necessari [...] Ritenuto che non è possibile evitare l'occupazione dei due Renzi per il fatto principale che le loro proprietà si trovano nel centro della zona prescelta a Bosco del Littorio...

(9 - segue)

1 Cesare, Alessandra - Bergoglio, Franco, Crescentino fascistissima, in "L'Impegno", a. XXII, n. 2, dicembre 2002.



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

1927 - L'Edificio scolastico

Tra le più importanti realizzazioni promosse dal podestà Lazzari vi fu quella, prioritaria, della costruzione di un moderno edificio scolastico. L'aumentata popolazione scolastica del centro urbano e la conseguente, insufficiente capienza della vecchia scuola ubicata in via Bixio, aveva costretto la comunità a ricorrere a degli ambienti supplementari, comunque inadeguati e fonte di comprensibili disagi.'



Primo progetto della scuola non approvato perché "troppo superiore alle forze economiche del Comune" (1929)

S. E. il Prefetto l'11 giugno successivo [...] si dava incarico agl'Ingegneri Sigg. Ricca Tito e Jacopini Alberto di compilare il progetto di un edificio per le scuole della Città. Per ragioni indipendenti dalla volontà di questa Amministrazione il progetto è stato compilato dal solo Ing. Ricca e da questo presenta-

to nel mese di luglio a questo Municipio. Considerato che il progetto porta una spesa di L. 1.946.458 (senza impreviste) ivi comprese L. 23.000 per redazione del progetto [...] Che l'importo del progetto è troppo superiore alle possibilità economiche del Comune ed alla spesa che in massima era stata enunciata dal Sig. Ricca prima di iniziare il suo lavoro definitivo [...] delibera di liquidare il conto della spesa che l'Ing. Ricca con nota 24 Agosto 1929 ha presentato per L. 7140 e di pagare questa somma nel 1930 previo stanziamento in bilancio. Il resto, da convenirsi, sarà pagato se e quando il progetto sarà approvato ed eseguito.

L'elaborazione di un edificio meno sfarzoso impegnò l'ingegner Ricca per quasi un altro anno e finalmente, il 13 luglio 1930, il progetto venne approvato.

Premesso che fin dal 1927 si incaricava il Sig. Ing. Ricca Tito di redigere un progetto di



Le maestranze che costruirono la nuova scuola



Il secondo progetto approvato e realizzato (1930)

edificio scolastico, progetto che per il suo ammontare di spesa troppo superiore alle forze economiche del Comune, si ritenne inattuabile e però non fu presentato alle dovute approvazioni; che risentendosi sempre più forte la inderogabile necessità assoluta di costruire l'edificio suddetto, non potendo continuare l'indecente attuale collocamento delle scuole, si dava incarico allo stesso Ing. Ricca di presentare altro progetto studiato con criteri di parsimonia architettonica e di economia pur rispondenti alle esigenze delle leggi e dei regolamenti; che il suddato professionista ha assolto il suo compito; Visto ed esaminato il progetto in ogni sua parte; DELIBERA di approvare il progetto di edificio per le scuole maschili urbane di Montefiascone compilato dal Sig. Ing. Ricca Tito la cui spesa complessiva ascende a L. 849.480,80 ivi comprese L. 80.000 per l'acquisto dell'area, L.30.864 per imprevisti e L. 47.000 per compensi e spese di progetto, direzione ecc.

Il nuovo edificio, che fu costruito "sull'area di circa mq. 3120 di proprietà eredi Mimmi fu Filippo, presso porta di Borgo, col fronte principale sulla strada Nazionale Cassia", venne inaugurato con l'anno scolastico 1934-35.

(10 - segue)

1 Una di queste dependance era posta in via Garibaldi: "Per l'affitto dei locali scolastici in via Garibaldi di proprietà Belloni la Giunta fissa il compenso di L. 500 dal 1 Ottobre 1922 al 31 luglio 1923..."

15 maggio 1927 - [Il Podestà] Considerato che le scuole urbane in questo Comune si trovano sparse in tre edifici (di cui uno soltanto è di proprietà municipale) tutti di vecchissima costruzione, con aule che male rispondono alle esigenze igieniche e pedagogiche dell'insegnamento; Che del grave problema si occuparono a più riprese le passate Amministrazioni comunali, ma senza giungere ad alcuna soluzione; Ritenuto che è ormai urgente ed indilazionabile provvedere alla costruzione di un edificio scolastico corrispondente ai reali bisogni dell'insegnamento, alla disciplina ed al decoro della scuola, delibera di dare incarico agli egregi Ingegneri, cittadini di Montefiascone Sigg. Ricca Tito e Jacopini Alberto di compilare il progetto di un edificio scolastico per le scuole della Città.

Passarono più di due anni prima che il progetto della nuova scuola, a cui l'ingegnere Alberto Jacopini non partecipò, fosse presentato al Comune. L'ambizioso edificio disegnato da Tito Guglielmo Ricca risultò però troppo costoso, e quindi non venne accettato.

8 settembre 1929 - Con deliberazione n. 4 del 15 Maggio 1927 approvata da



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

L'EDIFICIO SCOLASTICO FEMMINILE

La costruzione del moderno edificio scolastico maschile spronò e incoraggiò le Maestre Pie Filippine, già conduttrici delle scuole elementari femminili e dell'asilo, ad adeguarsi alle esigenze dei nuovi tempi. Anche i loro ambienti scolastici, come quelli della scuola maschile, erano infatti carenti e disseminati in vari fabbricati. In quegli anni, per esempio, l'asilo del "Bambin Gesù" e le prime classi elementari femminili erano sistemate al piano terra del palazzo Pennoni (oggi impropriamente detto Codini-Salotti), nella strada chiamata delle Scuole (oggi via Santa Lucia Filippini).

In un primo tempo le Maestre Pie pensarono di ampliare una delle loro strutture chiedendo un contributo al Ministero dei Lavori Pubblici.¹

Roma 28 settembre 1932 Anno X - Alla Superiora delle Maestre Pie Filippine [sic] In relazione alla domanda in data 1° corrente si comunica che questo Ministero è dolente di non poter concedere un sussidio per l'ampliamento dell'edificio scolastico di codesto Istituto, giacché i sussidi del genere, data l'esiguità dell'apposito fondi, vengono accordati per la costruzione di edifici scolastici in sedi rurali, con non più di due aule. *IL MINISTRO Di Crollalanza*

L'esito negativo della richiesta non scoraggiò la superiora Domenica Firmani che anzi, con maggiore determinazione, si mosse per realizzare il più ambizioso progetto di un nuovo e grande edificio. L'area scelta, quasi tutta proprietà della Mensa Vescovile, era sostanzialmente a ridosso della casa Madre, quindi comoda e, per quei tempi, centrale. Il progetto, affidato all'ingegner Gioacchino Renzi, venne presentato alla Commissione edilizia verso la fine del 1934.

16 novembre 1934 - L'Istituto delle Maestre Pie Filippine, sottopone alla prescritta approvazione della Commissione edilizia, il progetto per l'Edificio scolastico femminile da erigersi nell'area che trovasi immediatamente sotto la Chiesa S. Maria in Arce. Detto edificio avrà un'altezza tale da non superare il livello dell'attuale soglia del Cancellò d'ingresso al giardino della Rocca, in modo da rispettare il panorama che si gode a quel livello [...] l'Istituto inizierà l'Opera modificando il tratto di strada "Cesare Battisti" dall'arcone delle Maestre,

alla cordonata d'accesso alla Rocca, per continuare poi alla demolizione dei fabbricati oggi esistenti sull'area prescelta...

Con l'occasione si chiedeva al Comune di sistemare la fogna del tratto interessato di via Cesare Battisti e di spostare la *tubazione principale adduttrice* sulla nuova rampa. La licenza venne accordata e i lavori iniziarono nel marzo del 1935. La prima voce del mastro delle spese è del 19 marzo 1935 e registra "Esproprio della casa Manzi comprese le spese di contratto 18.814,10 [lire]".

I lavori proseguirono fino all'estate del 1937 quando, a causa di una denuncia inoltrata alla Direzione Generale alle Belle Arti, subirono un fermo scaturito dalla pretesa o effettiva violazione di un vincolo paesaggistico contemplato nella concessione edilizia.

Nell'anno 1935 l'Istituto delle Maestre Pie Filippine di Montefiascone, affrontando difficoltà ed oneri finanziari relevantissimi, iniziava la costruzione di un Edificio Scolastico Femminile per le classi elementari di Montefiascone. In tale opera era prevista la costruzione di un terzo piano con copertura a tetto. Senonché essendo già pervenuta la costruzione all'ultimo piano [...] per iniziativa di alcune persone, contrariamente al parere e alla volontà delle Autorità locali, le quali, ben edotte della finalità dell'Edificio, erano disposte a sacrificare sia pure qualche metro quadrato di visuale panoramica dalla Rocca al sorgere di un edificio tanto utile ed opportuno per la Città, venne provocato l'intervento della Direzione Generale alle Belle Arti onde limitare la detta costruzione [...] Fu così che con telesspresso 18 Settembre 1937 diretto al Podestà di Montefiascone, si vietò la continuazione della costruzione che era già pervenuta alla quasi totalità del 3° piano [...] *Ing. Renzi Gioacchino*

Una precedente lettera del Podestà, datata 16 agosto 1937 e indirizzata all'Istituto delle Maestre Pie, anticipava i motivi di questo imbarazzante fermo dei lavori.

In risposta alla sua pregiatissima del 25 [luglio] sebbene spiacente [...] debbo far constatare che il progetto ebbe, è vero, l'approvazione della Commissione Edilizia,



"...Profilo allegato al progetto stesso a mezzo del quale veniva graficamente dimostrato che la massa del nuovo edificio non avrebbe in alcun modo impedito la libera visuale ad un osservatore..."

però tale approvazione fu condizionata sia alla dichiarazione esplicita [...] di non superare, in altezza, il piano passante per la soglia del cancello del giardino della Rocca; sia al profilo allegato al progetto stesso a mezzo del quale veniva graficamente dimostrato che la massa del nuovo edificio non avrebbe in alcun modo impedito la libera visuale ad un osservatore, di media statura, sito sulla soglia del cancello della Rocca [...] *Il Podestà Filippo Sciuga*

Nel *telesspresso* che la Soprintendenza aveva inviato al Podestà erano anche contemplate le inequivocabili condizioni che avrebbero consentito il completamento dei lavori e che consistevano nella sostituzione della copertura a tetto con una copertura a terrazza.

20 Settembre 1937 - Alla Superiora dell'Istituto delle Maestre Pie Filippine [...] La Soprintendenza ai Monumenti del Lazio [...] consente la ripresa dei lavori del nuovo edificio scolastico, a condizione che il progetto venga modificato [...] in modo che continui a permettere il libero godimento della grandiosa visuale panoramica lungo il breve tratto della strada prossima all'ingresso del giardino della Rocca [...] *IL PODESTÀ Dott Filippo Sciuga*

(11- segue)

1 Tutti i documenti riportati in questo capitolo sono conservati presso l'Archivio delle Maestre Pie Filippine di Montefiascone (AMPFM, cartella "Edificio scolastico femminile").



Il "Ventennio" a Montefiascone

di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it



Il gravoso onere finanziario che la costruzione implicava, e che fu sostenuto completamente dall'Istituto, costrinse le Maestre Pie a ricorrere a finanziamenti di enti e privati.

III.ma Presidenza dell'Opera Pia Pieri - Nell'intento di proseguire l'iniziativa lavori per il costruendo Edificio Scolastico Femminile che recherà lustro alla nostra città e vantaggio alla educazione religiosa e civile della fanciullezza, faccio domanda a cotesta spett. Presidenza dell'Opera Pia Pieri perché voglia accordare a l'Istituto Diocesano delle Maestre Pie Filippini da me diretto un prestito di 60 mila lire con interesse minimo, trattandosi di un edificio vantaggioso per la cittadinanza [...] compresa del nobile scopo al quale è destinato un tal prestito, vorrà, spero, accordare un largo respiro [...] Montefiascone 14/5/1935



La targa in caratteri di stile "fascista" del nuovo edificio scolastico femminile, oggi trasferita presso la scuola delle Maestre Pie in via Ruben Rubbi (nella riga centrale è stata scalpellata la parola "femminile")

Oltre ai risparmi di cassa, che ammontavano a 241.912,45 lire, furono quindi utilizzati i prestiti concessi dalla suddetta Opera Pia Pieri (L. 43.000, estinto nel 1943); Angelo Frigo (L. 90.000, estinto negli anni 1940-1942); mons. Latino Salotti, decano della cattedrale (L. 10.000 estinto il 28 aprile 1943); mons. Rossi (L. 25.000, estinto il 29 gennaio 1943); due "coniugi" non meglio identificati di Celleno (L. 12.000, estinto il 10 aprile 1943); vescovo Giovanni Rosi (L. 4.000, estinto il 29 maggio 1941); L. Federici (L. 5.000, estinto il 7 settembre 1943); Assunta Poli (L. 36.000, estinto il 6 novembre 1943). Non mancarono, inoltre, alcune generose offerte: don Cesare Mercatelli L. 8.733; don Cesare Rossi L. 1.477; Anna Starnini L. 1.000; Maddalena Bucossi L. 1.115; offerte varie L. 2.582. Ciononostante le Maestre dovettero dar fondo a tutti i loro investimenti finanziari (fedi di credito) e utilizzare i proventi di alcune vendite immobiliari; bisogna però considerare che nello stesso periodo stavano eseguendo lavori di ristrutturazione anche a Marta e nella frazione Corpus Domini.

Adunanza 23 Settembre 1937 - In seguito alla conferma della Superiora Suor Domenica Firmani per il sessennio 1937-1943 [...] si è adunati il

Consiglio delle Consultrici presente S. E. Mons. Vescovo per addivenire alla revisione di tutti i valori dell'Istituto [...] Essa risulta come segue: Stato patrimoniale rimane immutato come al settembre 1931 - Stato Amministrativo [...] Tutte le fedi di credito [...] con un totale complessivo di L. 52.892,22 sono stati restituiti in questi ultimi anni per i lavori del costruendo edificio scolastico e per la sopraelevazione della casa in contrada Corpus Domini [costo di quest'ultima L. 23.000 circa] L'edificio scolastico fu iniziato con un fondo di riserva di L. 111.467,50. A questo furono uniti i sopravanzi degli anni successivi formando così [...] un totale di L. 241.912,45 totale completamente esaurito per la suindicata sopraelevazione, per i sopracitati lavori dell'edificio Scolastico in costruzione e per il contributo dato alle Maestre di Marta (circa L. 4.000 non compresi tutti gli infissi). Anche il ricavo della vendita del piccolo appezzamento di terreno a Piansano (L. 100) venduto a Giovanni Mattei [...] è stato investito nelle sopracitate costruzioni, come pure vi è stato investito il ricavo della vendita di un tratto di terreno in contrada Piglia per l'ampliamento del Cimitero (L. 1.645) venduto al Comune nell'anno 1926.

L'edificio, terminato nel 1938, ebbe un costo complessivo di lire 342.462,60; meno della metà, quindi, di quello maschile il cui costo preventivato era di 849.480,80 lire. Dalla distaccata documentazione delle spese affiorano frammenti di quotidiana umanità, come questa "raccomandazione" per un posto di lavoro firmata dai maggiorenti del Fascio montefiasconese.

Gentilissima Superiora, La prego vivamente di poter ammettere al lavoro il manuale S... Mario di Vincenzo. Caso pietoso: sette fratelli. È disoccupato da tre mesi. Veda di accontentarci. Saremmo grati il Segretario del Fascio ed io. Ringrazio. 10.9.36 XIV. G. Battiloro

LE SCUOLE RURALI

Gli anni del ventennio coincisero con un momento di generale sviluppo delle strutture didattiche e quindi, oltre ai "grandi" edifici urbani, furono impiantate piccole scuole nelle periferie e nei contadi. L'Opera contro l'analfabetismo, istituita nel 1921, fu la prima istituzione ad aprire «scuole diurne» nelle frazioni e nelle borgate italiane. Nel 1923 le scuole da essa fondate furono date in gestione ai cosiddetti «enti delegati», autorizzati ad aprire scuole nelle località ove il numero degli obbligati alla frequenza fosse compreso tra i 14 e i 40 alunni. Queste scuole presero inizialmente il nome di «scuole non classificate», e poi di «scuole rurali» (RDL 20 giugno 1935 - n.1196). Le scuole rurali passarono da 403 con circa



Papa Giovanni Paolo II con un koala

Preghiera per implorare grazie per l'intercessione del servo di Dio Giovanni Paolo II

O Trinità Santa, ti ringraziamo per aver donato alla Chiesa il Papa Giovanni Paolo II e per aver fatto risplendere in lui la tenerezza della tua paternità, la gloria della Croce di Cristo e lo splendore dello Spirito d'amore. Egli, confidando totalmente nella tua infinita misericordia e nella materna intercessione di Maria, ci ha dato un'immagine viva di Gesù Buon Pastore e ci ha indicato la santità come misura alta della vita cristiana ordinaria quale strada per raggiungere la comunione eterna con te. Concedici, per sua intercessione, secondo la tua volontà, le grazie che imploriamo, nella speranza che egli sia presto annoverato nel numero dei tuoi santi.

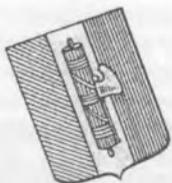
Amen

quindicimila iscritti nel 1922, a 8.129 con oltre 300.000 iscritti nel 1941.

Il fenomeno, ovviamente, interessò anche il dilatato contado montefiasconese che si disseminò di minimi ambienti scolastici.

30 dicembre 1928 - Scuola in contrada Carpine - La Direzione della scuola per i contadini dell'Agro, ha proposto di aprire una scuola in contrada "Carpine" richiesta dai numerosi abitanti della contrada stessa. Aderendo con vivo piacere a questa proposta, si delibera di prendere in affitto dal Sig. Notazio Giuseppe uno stabile di 4 vani dei quali due da adibirsi ad uso scuola e due per abitazione della insegnante [...] l'affitto avrà la durata di un anno...

(12 - segue)



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

Dopo l'apertura della scuola in contrada "Carpine", il bilancio delle scuole nelle frazioni montefiasconesi era il seguente:

PER LE SCUOLE ELEMENTARI DI STATO

- Frazione Zepponami - per tre scuole - 3 aule nello stabile del sig Bartoli Alcide [...]
- Frazione Stefanoni - per una scuola - un'aula nell'albergo del giglio di proprietà Chiavini [...]
- Frazione Mosse - per 2 scuole - 3 ambienti nello stabile di Danti Consalvo [...]
- Frazione Madonnella - per due scuole due ambienti di Cappannella Domenico [...]

PER LE SCUOLE DEI CONTADINI

- Frazione Coste - vi sono due scuole - 1a Contrada Corpus Domini - Proprietà Maestre Pie aula scolastica [...] Campicello [sperimentale di proprietà delle Maestre Pie Filippini] Camera proprietà Maiucci Angelo [...] (Conicchio [proprietà] Stefanoni Cunegonda) 2a Contrada Coste - Proprietà Torrigiani Settimio - aula [...] camera e cucina con impianto illuminazione elettrica [proprietà Maurizi Angelo]...
- Frazione Commenda - Proprietà Rosetto Pietro (Scuola e Camera)
- Frazione Carpine - proprietà Notazio Giuseppe - Scuola e Camera
- Frazione Fiordini - proprietà Bertocchini Vinzenzo - Camera e Scuola
- Frazione Capobianco - proprietà Ranucci Agostino [...] Scuola e due Camere

Totale della spesa per le scuole di Stato L. 2312,50; per le scuole dei contadini L. 2550,00.

Tutte le frazioni più importanti avevano la loro scuola e tuttavia le richieste dal contado non cessavano perché anche i piccoli agglomerati, come i "Casali", ambivano ad una propria struttura scolastica.

15 marzo 1931 - Scuola alla Frazione Casali - Con deliberazione n. 134 del 27 ottobre 1930 [...] si enumeravano le diverse scuole di Stato e di contadini per le quali il Comune paga gli affitti nella somma totale di L. 4862,50 [...] Ora l'Ente per le scuole dei contadini accogliendo le reiterate istanze degli abitanti, ha stabilito di aprire una scuola alla Frazione Casali. Certo Ranucci Pietro fornirà il locale per la scuola ed una camera per l'insegnante compreso il letto, dietro la corrisposta di L. 250 annue...

Il fenomeno della diffusione delle scuole elementari nelle piccole frazioni proseguì fino al secondo dopoguerra e cessò soltanto nel momento in cui la capillare diffusione delle autovetture, supportata dal servizio dei mezzi pubblici, consentì un facile trasferimento degli alunni fino alle principali scuole del centro urbano.

"IL BALILLA VITTORIO"

Nonostante l'ostentata insofferenza di Mussolini per i libri, il governo fascista mostrò un persistente interesse nei confronti dell'editoria scolastica. Nelle scuole montefiasconesi, come in tutte le altre del regno, la figura del duce veniva esaltata anche attraverso i libri di testo. Nel libro



Refezione in una scuola rurale negli anni del dopoguerra
(frazione Capobianco?)

di lettura della quarta classe si presentava l'infanzia di Mussolini simile a quella di tutti i bambini: *strappi nel vestito, ginocchi sbucciati*. In quinta era invece d'obbligo la lettura de "Il Balilla Vittorio", di Roberto Forges Davanzati. Lo scrittore Luigi Meneghella così ne riassume la trama: *Vittorio è figlio del segretario comunale di un paesetto vicino ad Orvieto. Piccola borghesia paesana con addentellati rurali, c'è uno zio agricoltore già emigrante in Argentina, tornato per la guerra e poi restato dopo aver diretto le squadre d'azione locali. Sullo sfondo la terra, i bovi, i cavalli, i calessi, i lavori agricoli. Il padre ha un'offerta di lavoro a Roma e la famiglia si trasferisce: siamo alla fine dell'estate, in tempo perché i ragazzi vadano a scuola in città. Vittorio è l'ultimo dei sei figli, un settimo nascerà a Roma e naturalmente si chiamerà Romano, tutto è didascalicamente perfetto. Vittorio "ardeva" di andare a Roma per vedere il duce, e il buon papà si affrettava tutto giulivo a indossare la divisa per correre alla parata.*

Il nostro interesse per questo libro trascende le finalità propagandistiche e si sofferma sui luoghi della sua ambientazione. Inaspettatamente, infatti, il romanzo inizia con una gita di Vittorio al lago di Bolsena e prosegue con la descrizione di alcuni momenti di vita contadina ove compare anche il nome di Montefiascone.

...Era stata una sorpresa improvvisa. Mentre montavano in calesse, Luigi s'era presentato ai genitori. Il reggimento aveva messo il campo da una settimana fuori Montefiascone, e il colonnello, che aveva bisogno di alcuni documenti dal distretto di Orvieto, aveva mandato Luigi, che, già di ritorno, s'era potuto fermare a casa per un saluto. Ed eccolo al desinare della trebbiatura, proprio il giorno in cui la famiglia si riuniva, prima della partenza del padre!

[...] La macchina aveva finito il suo lavoro e gli uomini rimangiavano con più allegria: era quella l'ultima trebbiatura della stagione. S'avvicinava l'ora della partenza, che avrebbe allontanati insieme il padre e Luigi, il quale approfittava del calesse per andare incontro all'autocorriera per Bolsena e ritrovarsi così la sera al campo, su, a Montefiascone...



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

1927 - Costituzione Pro-Montefiascone

Tra le varie iniziative promosse dal podestà Lazzari, vi fu anche quella per la costituzione di una pro-loco *ante litteram*.

Montefiascone 1 Settembre 1927. Anno V.

Egregio Amico

Il grande amore che mi lega alla nostra bella Città, lo studio attento col quale da tempo vado esaminando le ragioni e i modi della sua vita e del suo sviluppo, che debbono rifiorire in pieno, così nel campo materiale come in quello spirituale, e la persuasione che sono qui energie e ricchezze di natura e di razza le quali, liberate dall'inerzia e dall'apatia, possono consentire la ripresa di un magnifico lavoro produttivo a beneficio dei singoli e della collettività, mi sforzano quotidianamente alla ricerca dei mezzi che meglio aiutino alla valorizzazione e all'incremento della nostra Montefiascone. Tra questi mezzi - a parte quella che è e deve essere la mia specifica azione di Podestà - ho pensato che imo dei più efficaci sia quello di suscitare o di intensificare intorno ai problemi di vita e di sviluppo di Montefiascone, l'interessamento attivo degli stessi cittadini, mettendoli a contatto diretto con le esigenze del proprio paese, perché ne vedano l'importanza, e sentano la necessità e l'urgenza di soluzioni pratiche che sostituiscano finalmente la facile costatazione pessimistica degli ignavi e dei perdigiorni. A questo scopo io intendo di costituire una associazione, che potrebbe denominarsi: "Associazione pro Montefiascone". Essa non somiglierà punto a una delle tante istituzioni dove si sogliono fare accademie e peggio; sarà piuttosto una fucina di lavoro serio e concreto e perciò tutti i cittadini, che a fatti e non a parole vogliono il bene di questa ammirabile e cara città, debbono onorarsi di farne parte. Nel novero di questi buoni e attivi cittadini di Montefiascone vorrà essere anche Lei, egregio amico; e perciò attendo la sua adesione alla mia iniziativa, adesione che vorrei non tardasse oltre il 10 corrente. L'ordinamento interno e i compiti della costituenda Associazione saranno definiti e precisati in una prossima adunanza generale che io convocherò presso questo Municipio. In attesa di leggerla la saluto cordialmente.

IL PODESTÀ LAZZARI

L'auspicata "Pro Montefiascone" riuscì a costituirsi e a gestire un minimo di attività; tuttavia, per avere una pro-loco effettivamente operante, bisognerà attendere gli anni del primo dopoguerra.

1928 - Piazza del Mercato

Tra gli interventi urbanistici "minori" del periodo si inserisce la sistemazione della piazza del mercato con la costruzione del grande muro di contenimento. Del progetto fu incaricato l'ing. Tito Guglielmo Ricca il quale curò anche i disegni degli arredi. La piccola fontana, la cui necessità a comodo dei molti *cittadini e forestieri* emerse successivamente, venne disegnata e realizzata dallo scalpellino montefiasconese Adelmo Morleschi.

4 agosto 1928 - Il Podestà Ritenuta l'indilazionabile necessità di addivenire ad una sistemazione del piazzale "Secondiano Mauri" onde eseguire i mercati giornalieri e la sosta dei veicoli, essendo da tutti riconosciuta la insufficienza della Piazza Vittorio Emanuele; Vista la perizia del geometra Guido Bartolozzi [...] delibera 1° Si conferisce al signor Flecchia Vincenzo a trattativa privata l'appalto dei lavori di sistemazione del piazzale Mauri...

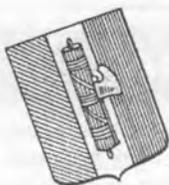


Nel particolare di uno dei vasi che ancora arredano l'ex piazza del mercato si notano il nome dell'ing. Tito Guglielmo Ricca, l'ambiziosa sigla SPQF (*Senatus Populusque Faliscus*) e lo stemma fascista scalpellato via dopo il passaggio del fronte

24 agosto 1928 - Il Podestà Ritenuto che conseguentemente allo steramento del detto piazzale la casa della Sig. Adele Rossi in Basili, viene ad scoprire una parte della sua fondazione, non solo, ma una porta si troverà con la soglia ad oltre un metro dal nuovo piano di livellazione; che la proprietaria [...] chiede un compenso di L. 400 per eseguire lavori di abbassamento della porta accennata, per la costruzione di una piazzola di accesso, rabboccatura del muro e per ogni altro che eventualmente occorresse...

5 maggio 1930 - Il Podestà ritenuta la necessità di apporre una fontana nel nuovo Piazzale Secondiano Mauri ove si tengono i pubblici mercati ed ove vi è continua frequenza di cittadini e forestieri; Che lo scalpellino Morleschi Adelmo di questa Città è disposto ad eseguire il lavoro in peperino delle migliori cave di Viterbo secondo un disegno da esso presentato, per L. 2400 compresa la messa in opera, somma questa concordata, delibera di apporre nel piazzale suddetto una fontana pubblica [...] in conformità del disegno dal Morleschi stesso presentato, al quale dovranno essere apportate le seguenti modifiche: 1°) Alla conchiglia sarà sostituita una coppa di uguali dimensioni della conchiglia. 2°) Il bordo della vasca dovrà essere alto c.m. 30 anziché 20 e dovrà prolungarsi dai due lati fino al muro. 3°) La vasca dovrà avere un solido fondo di calcestruzzo e cemento, costruito a perfetta regola d'arte. Il lavoro dovrà essere consegnato completamente rifinito pel 30 Giugno 1930...

30 maggio 1930 - Lavori suppletivi per la fontana al Piazzale Mauri [...] durante la esecuzione dell'opera si è constatata la necessità di introdurre al disegno alcune modifiche il cui importo concordato è di L. 900...



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

1928 - L'ospedale

Una struttura importante come quella dell'ospedale civile non poteva essere trascurata dalle iniziative del Podestà, il quale, per prendere atto dell'articolata situazione, chiese una relazione al direttore del nosocomio, dottor Fernando Bajardo. Dal rapporto, oltre alle imprescindibili apologie del regime, emerge un interessante quadro della sanità montefiasconese di quel periodo.¹

Al Comm. Prof. Marino Lazzari - Podestà di Montefiascone

La relazione che mi permetto presentare alla S.V. Ill.ma circa le riforme e provvedimenti apportati nel nostro Ospedale durante il triennio (marzo 1926 - marzo 1928), oltre che un rapporto di disciplinato gregario rappresenta il doveroso rendiconto morale e materiale di un'opera da tempo desiderata dalla cittadinanza ma rapidamente resa possibile dall'interessamento e dai mezzi che la volontà fascista della S.V. Ill.ma ebbe modo di apportare. La prima necessità alla quale si dovette provvedere furono le condizioni igieniche del Nosocomio. Allo scopo di fornire a ciascun ambiente la possibilità di rapidi ed efficaci lavaggi di pulizia, di togliere ogni condizione favorevole all'annidamento d'insetti, si procedette a sostituire con pavimentazioni in cemento le antiche pavimentazioni in terra cotta ed a verniciare ad olio per una sufficiente altezza le singole pareti. Vennero istituite apposite sale per il ricovero ed isolamento dei malati infettivi di medicina o di chirurgia [...] Queste sale oggi contengono rispettivamente N. 10 e N. 9 letti. Vennero razionalmente divise le corsie di medicina da quelle di chirurgia, alle quali oggi corrisponde un numero di letti rispettivamente di 12 e di 14 [...] si provide senz'altro ad un impianto di termosifoni con installazioni di radiatori in ogni ambiente dell'Ospedale.

Occorreva dotare l'Ospedale di laboratori scientifici sufficienti a fornire quei sussidi diagnostici dai quali non solo la scienza ma neppure la pratica medica può oggi giorno prescindere.

Occorreva togliere i nostri concittadini dalla penosa e dispendiosa condizione di recarsi fuori della città natale per ogni intervento chirurgico.

Occorreva far beneficiare i cittadini delle più importanti ricerche cliniche e pratiche terapeutiche delle scienze mediche speciali evitando loro anche a questo riguardo penose peregrinazioni fuori di Montefiascone.

L'insieme di questi radicali provvedimenti fece automaticamente ed enormemente aumentare le necessità del servizio di assistenza il quale servizio, per merito dello spirito di abnegazione e di disciplina del nostro personale, particolarmente delle piissime suore, fu nel modo più economico così sistemato:

Servizio diurno: tre suore, due infermieri, due infermiere.

notturno: una suora, un infermiere (un infermiere avventizio per qualche caso più grave o per la presenza in Ospedale di eventuali affezioni settiche).

[...] Ricoverati / Anno 1926 N. 292 / Anno 1927 N. 391 / 1° trim. 1928 N. 97 [...] Dopo questa succinta relazione io sottoscritto che ebbi dall'Amministrazione ospitaliera il compito di guidare e suggerire nella mia modestissima esperienza i provvedimenti sopra elencati, non posso fare a meno di segnalare alla S.V. Ill.ma lo spirito di attività, di unione, di fede mostrato da tutti i componenti della detta amministrazione presieduta dal Sig. Ing. Ugo Fazi.

Un tale spirito caratterizzato da una mirabile fusione d'intenti e creato unicamente dal Fascismo, ha permesso di procedere nel modo più alacre al rinnovamento del nostro Ospedale, rinnovamento che la S. V. Ill.ma fortemente volle e per il quale ottenne l'insperato sussidio di centomila lire. Io che da alcuni anni vivo la vita di medico in mezzo ai sofferenti a Montefiascone sono in grado più d'ogni altro di apprezzare l'incalcolabile



Sulla destra, la chiesa e il convento di S. Francesco ove è sistemato l'ospedale civile (foto degli anni '30)

bene che mediante la generosità dell'Eccellentissimo Ministro Federzoni ed il Vostro fascistico interessamento è stato possibile attuare alla popolazione, come sono in grado di dire alla S.V. Ill.ma che oltre aversi acquistato un così alto merito nella nostra città ha la benedizione continua di tutti malati che anche se indigenti, hanno oggi la possibilità di godere di tutti i presidi della scienza per alleviare o sanare le loro sofferenze.

DOTT. FERNANDO BAIARDO

Direttore incaricato

Montefiascone Aprile 1928. Anno VI.

1928 - Banda musicale

L'impegno di Lazzari, in ogni modo, si rivolse anche a realtà più gradevoli e ricreative.

Sussidio alla "Pro Montefiascone" - 18-25 marzo 1928 - Ritenuto che le cessate amministrazioni comunali, convinte della necessità inderogabile di ricostituire il corpo musicale per l'educazione popolare e per accrescere le attrattive della Città nella stagione della villeggiatura, deliberavano e stanziavano un sussidio di L. 6000 annue, Che per la deficienza del sussidio stesso, non fu possibile raggiungere lo scopo, Il Podestà delibera di assegnare all'Associazione locale "Pro Montefiascone" un sussidio annuo di L. 8000, per tre anni, a principiarsi dal 1928 [...] affinché l'Associazione stessa possa costituire la Banda musicale con il concorso degli altri mezzi finanziari...

(15 - segue)

1 Bajardo, Fernando, Relazione dell'Ospedale Consorziale di Montefiascone / Marzo 1926 - Marzo 1928, Montefiascone 1928.



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

Tra le molte delibere comunali di ordinaria amministrazione se ne trovano alcune relative alle iniziative di regime, quali varie forme di assistenza alla locale sezione "Balilla", l'istituzione di una Colonia marina provinciale, la partecipazione finanziaria del Comune alla realizzazione della statua rappresentante la provincia di Viterbo nel Foro Mussolini.

18 maggio 1928 - 5 Il Podestà Ritenuto che la numerosa sezione dei Balilla ha assoluto bisogno di aiuti finanziari, ai quali deve opportunamente concorrere il Comune, Delibera di assegnare alla Sezione stessa per il 1928, il contributo di lire 1000.

5 settembre 1928 - Contributo per la Colonia Pro. Marina Fascista. Il Podestà Vista la circolare n. 1566 del 31 Marzo u. s. dell'On. Amministrazione Provinciale di Viterbo, con cui si chiede un contributo per l'esercizio 1928 della Colonia Provinciale Marina Fascista, ed una somma per l'impianto della Colonia stessa, da erigersi secondo un progetto tecnico che verrà a suo tempo compilato [...] delibera di concorrere con L. 500 all'esercizio della Colonia stessa per il 1928 e raccomanda di serbare un conveniente numero di posti per i fanciulli poveri e predisposti di questa Città.

5 maggio 1930 - Vista la lettera prefettizia del 2 corr. n. 372 Gab. relativa al finanziamento per la statua della Provincia di Viterbo nel Foro Mussolini; Ritenuto il dovere di questo Comune a concorrere nelle spese di un'opera eminentemente patriottica, delibera di emettere mandato di pagamento per L. 500 sull'art. 25 (feste Nazionali) per la statua della provincia di Viterbo nel "Foro Mussolini".

4 settembre 1930 - La detta Società fa presente pure che tutti gli alunni della Scuola sono iscritti



Giovani fascisti in marcia di esercitazione lungo via Dante Alighieri (foto gentilmente concesse da Marika della Casa)

all'O.N.D. e che il nuovo concerto è stato recentemente dal Comitato Provinciale dell'O.N.B. dichiarata Banda Ufficiale della 322 Legione Avanguardisti della Provincia e che il Comitato stesso sta provvedendo a sue spese per le uniformi.

9 settembre 1930 - Sussidio al Comitato Balilla - Vista la domanda del signor Presidente del Comitato Comunale dell'O.N.B. con cui si chiede un sussidio di L. 1000 onde poter inviare al concorso Dux che si terrà in Roma il 22 corr. n. 14 Avanguardisti [...] delibera di accordare il sussidio di L. 1000 prelevandolo dall. 25 (Feste Nazionali) non essendovi stanziamento apposito.

1929 - L'ippodromo "Elios"

Nel 1929 Alfredo Bronzetti realizzò una pista per cavalli in località "fieni-

le" (all'incirca ove sorge l'attuale scuola media "A. Manzoni"), le cui caratteristiche erano contemplate nella domanda inoltrata dal geometra Guido Bartolozzi alle autorità competenti.

Il terreno sul quale la pista deve sorgere dista circa 750 metri dalla porta principale della città di Montefiascone. La pista avrà un percorso ellissoidale cioè formato da due rettilinei lunghi circa m. 100, raccordati con curve regolari le quali avranno il piano inclinato verso l'interno. Il percorso sarà completamente piano, ed un giro di pista sarà di circa 350 metri. La larghezza della pista sarà non inferiore a m. 7 e sarà limitata da una staccionata alta m. 1 formata da ritti a distanza di m. 4 collegati da morali. L'accesso sarà su una strada privata abbastanza ampia dove prima del cancello d'ingresso sarà la vendita dei biglietti. Per gli spettatori saranno costruite delle tribune le quali si estenderanno lungo la staccionata esterna della pista per 50 metri e saranno formati da tre larghi gradoni sui quali con sedie e panche prenderanno posto 300 persone. Dette tribune saranno costruite completamente in legname. La giuria delle corse avrà un palco speciale per poter comodamente seguire il percorso intero, e questo palco sarà pure costruito completamente in legname.

La costruzione dell'ippodromo fu vista di buon occhio dal Podestà, in quanto utile anche alle associazioni sportive fasciste e quindi, la successiva domanda del Bronzetti volta ad ottenere un contributo annuale dal comune, fu accolta con favore.

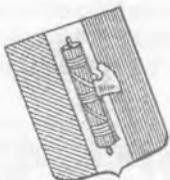
14 luglio 1929 - Il Sig. Bronzetti Alfredo di questa Città ha costruito



una pista per corse di cavalli; chiede il concorso del Comune. Il Podestà considerato che l'iniziativa del Bronzetti merita di essere incoraggiata anche per-

ché la costruzione di questa pista è venuta a creare una campo sportivo di cui potranno servirsene le istituzioni fasciste, delibera di corrispondere al richiedente un contributo di L. 500.

12-19 ottobre 1931 - Contributo alla Sezione Sportiva - il Podestà Considerato la opportunità e la necessità che anche per il futuro esercizio la locale Sezione Sportiva Fascista, lodevole per la sua attività, seguiti ad usufruire per le proprie istruzioni ed esercitazioni del Campo Sportivo nell'Ippodromo Elios; Accertato che la medesima società senza il concorso del Comune non sarebbe in grado di pagare l'affitto [...] delibera di concedere anche per l'esercizio 1932 il sussidio di L. 500.



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

1937 - Il campo sportivo ideale

Ma a distanza di pochi anni, l'ippodromo "Elios" mostrò i limiti di un impianto sportivo adattato e precario, e così l'ingegnere Tito Guglielmo Ricca, già autore del progetto dell'edificio scolastico maschile, pensò alla realizzazione di un moderno e completo centro sportivo. La premessa alla realizzazione dell'opera risente inevitabilmente del clima politico e inizia con una captatio benevolentiae diretta ai dirigenti fascisti.

Il Fascismo, "risveglio pratico delle idealità Romane", ha posto tra i problemi fondamentali del Regime, la educazione fisica e morale della Gioventù. Oggi che anche la gioventù, italiana è passata alle dirette dipendenze del Partito, il Duce esige più che mai che ogni Paese crei quanto necessario per raccogliere i giovani, avvicinarli il più possibile e, quindi, acciocché si possa svolgere per essi e su di essi un'attività veramente efficace, Egli vuole che si apprestino, con metodo e con l'esperienza acquisita, centri di raccolta, in cui la Gioventù Italiana del Littorio convenga per addestrarsi a tutti gli esercizi fisici, temprando anima e corpo, onde da essa derivi e s'evolva, sempre più potente ed implacabile, l'"Italiano" di domani, l'elemento basilare dell'epopea nazionale, dell'espansione infrenabile dell'Impero di Roma. [...] Montefiascone, che ha già dato altre prove di tutela alla educazione dei giovani col moderno Edificio Scolastico, non può rimanere seconda nel dare al Partito questa ulteriore e più fondamentale prova di doverosa adesione agli ordini ricevuti. Del resto, più che un dovere compiuto, sarà titolo d'onore e d'orgoglio offrire ai propri giovani figli - sia pure gradualmente in pochi anni - l'ambiente idoneo per crescerli alla forza ed alla saggezza Fascista.

Montefiascone scarseggiava di aree idonee a contenere adeguatamente l'intero complesso e la scelta cadde sull'unica zona che presentava i requisiti essenziali, a nord di piazzale Roma, parallela al primo tratto urbano della via Cassia per Bolsena, in sostanza quella limitrofa all'attuale via del Pino. L'area individuata (14.031,25 mq. di proprietà di Salvatore Mezzoprete) era anche orientata secondo le precise disposizioni tecniche del Partito. Per realizzare gli accessi alla struttura si sarebbero dovuti effettuare alcuni minimi espropri.

1. porzione ai fabbricati ad uso "frantoio" di proprietà Lampani all'inizio della Via del Fosso;
2. tratti di terreno proprietà Giraldi e Leonardi, per complessivi mq. 108, parzialmente costruiti lungo l'attuale stradina che dalla Via del Fosso conduce alla casa degli stessi proprietari;
3. piccola costruzione ad uso "rimessa" e retrostante piccolo scoperto, di proprietà Iacopini
4. scoperto di proprietà Manghinelli
5. scoperto di proprietà Ceccobello
6. scoperto di accesso tra le due case di proprietà Iacopini

Partendo dalla condizione essenziale che l'orientamento del campo di calcio - il quale rappresentava anche la palestra scoperta e il centro di ogni altra manifestazione sportiva - doveva essere nord-nordovest / sud-sudest, le tribune si sarebbero sviluppate lungo il fianco ovest del campo, nelle condizioni più favorevoli per gli spettatori.

Era poi prevista una pista a 4 corsie, larga 5 e lunga 310 metri, che avrebbe circondato il campo con due tratti rettilinei di 75 m., raccordati a

nord da una curva di 27 m. di raggio, e a sud da una curva policentrica di 27 e 33 m. di raggio.

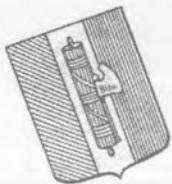
I due settori circolari che ne sarebbero derivati sarebbero stati utilizzati per un campo di pallacanestro (a nord), e per la collocazione di un castello ginnico (a sud); in entrambi erano previste pedane per i vari getti e lanci. Nella residua area ad est avrebbero trovato posto le piste per il salto in alto, con l'asta, in lungo e triplo, nonché per il lancio del giavelotto; nell'area a sud si sarebbero inseriti tre piccoli campi per il gioco delle bocce e uno più grande per il tennis. Ancora verso est si sarebbe dovuto creare una piscina per il nuoto e i tuffi, e che, considerate le dimensioni (10 x 20 m.), non sarebbe stata idonea alle corse. A sudest era stata progettata una

Casa della Gioventù Italiana del Littorio (GIL), con palestra coperta, spogliatoio, docce, magazzino, sei cabine per i calciatori e gli arbitri, e un piccolo bar. I servizi igienici prevedevano tre latrine, sei orinatoi, quattro lavabi e due fontanelle a zampillo protetto per l'acqua potabile. Il primo piano dell'edificio era riservato agli uffici della presidenza, della segreteria, del maestro di ginnastica e ad un archivio. La sovrastante torre littoria considerava al secondo piano l'abitazione per il custode, al terzo i cassoni di riserva dell'acqua, al quarto un orologio a tre facce, e infine sull'apice della torre i quattro vessilli: Nazionale, Fascista, Comunale e della GIL. Il progettista, Tito Guglielmo Ricca, consapevole delle difficoltà finanziarie che l'opera comportava, e che in pratica ne impedirono la realizzazione, concludeva così la sua modernissima proposta.

...il programma totale implicherebbe una somma che potrebbe impressionare e compromettere l'esito della sua graduale realizzazione. Qui entra in gioco l'accoglimento che potrà farsi alla nostra personale iniziativa a cui tutte le Autorità devono poter e voler aderire con ferma e fiduciosa volontà Fascista, acciocché i massimi aiuti finanziari siano cercati, raggiunti, raccolti ovunque e comunque, non escluso certamente il contributo cittadino, perché è proprio il "cittadino" che è il maggiore beneficiario dall'opera [...] onde così possa, al più presto, gettarsi la "prima pietra" di questa opera basilare, che il Duce vuole a sacra ed inderogabile custodia dei nostri giovani, dai quali devono sorgere i nuovi pionieri, i nuovi eroi, i nuovi artefici delle altre future illimitate vittorie italiane. Montefiascone NATALE 1937/XVI



Il progetto della Casa della GIL con la torre del Littorio e la piscina che si doveva edificare in località via del Pino.



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

1930 - LA CANONIZZAZIONE DI SANTA LUCIA FILIPPINI

Uno degli eventi più coinvolgenti per la Montefiascone del "ventennio", fu la canonizzazione di santa Lucia Filippini. Nei primi mesi del 1930 il vescovo Rosi aveva già comunicato ai suoi fedeli la vicina e certa santificazione della Beata.

Allenata ormai la Diocesi alle grandi manifestazioni di fede, dapprima con le feste indimenticabili della Beatificazione, e poi a breve distanza con il Congresso Eucaristico, riuscito prodigiosamente solenne, noi lo diciamo con fede, lo affermiamo con ardore, quasi pregustandone la gioia, dei nostri diocesani, che la piccola diocesi di Montefiascone sarà ancora all'altezza del suo dovere nella solenne occasione in cui la Beata Lucia sarà dal Sommo Pontefice proclamata Santa [...] Montefiascone, il 9 marzo 1930

L'11 maggio dello stesso anno, nell'aula concistoriale del palazzo apostolico vaticano, papa Pio XI ordinò la lettura dei decreti con i quali si approvano i miracoli operati da Dio per intercessione di Lucia Filippini. Il 18 maggio, lo stesso Papa, ordinò la lettura dei decreti "de tuto" relativi a diversi processi tra cui quello della *beata Lucia Filippini, Fondatrice dell'Istituto delle Maestre Pie Filippini*. Il giorno successivo, lunedì 19, il Pontefice tenne il concistoro segreto per il voto dei cardinali della canonizzazione e quindi il concistoro pubblico per la perorazione solenne degli avvocati delle varie cause. Il 20 maggio, il vescovo Rosi comunicava al clero e al popolo della diocesi la notizia ufficiale e la data della santificazione

Non è ancora spenta nei nostri cuori la eco delle feste di Beatificazione della nostra Lucia Filippini, ed ecco che risuona, più grata e armonica di prima, la notizia ormai ufficiale della prossima sua Canonizzazione [...] A tanta gloria il Romano Pontefice, nel giorno 22 giugno in S. Pietro in Vaticano, alla presenza di tutto il mondo ivi rappresentato, coll'infalibile Suo oracolo innalzerà la nostra B. Lucia [...] nel giorno già prossimo della Canonizzazione non basterà che la Diocesi tutta, in piedi, acclami alla sua Santa [...] ma a Roma per quel giorno bisogna volgere lo sguardo [...] a Roma muovere di nuovo i nostri passi...

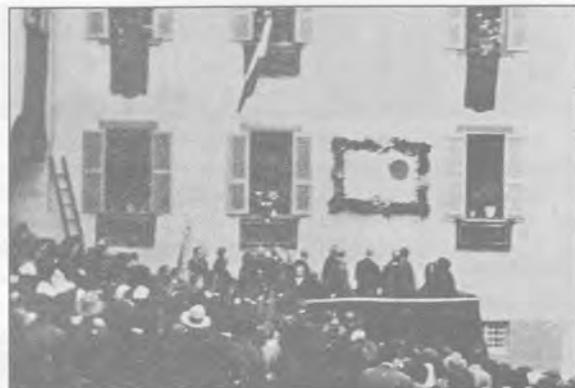
L'organizzazione del pellegrinaggio a Roma, che in via eccezionale permetteva anche di lucrare il giubileo, fu affidata al decano Latino Salotti, al canonico Ceccarelli e a don Armando Jacoponi. Il viaggio poteva essere fatto individualmente o collettivamente; in ogni caso era prevista una riduzione ferroviaria del 50%. Per chi si fosse fermato da sabato 21 a lunedì 23, il comitato organizzativo avrebbe fornito vitto e alloggio.

Il giorno dopo la cerimonia, lunedì 23, il santo Padre ricevette i pellegrini di Montefiascone e di Tarquinia, accompagnati dal vescovo Rosi. I fanciulli cattolici della diocesi, dopo aver baciato la mano al Papa, gli offrirono varie bottiglie di vino di Montefiascone.

Le celebrazioni per la canonizzazione

A Montefiascone fu approntato un grande programma per celebrare adeguatamente l'evento che *non poteva lasciare indifferente alcuna classe di cittadini*. Dal 28 agosto al 3 settembre si tenne un solenne settenario nella cattedrale predicato dal professor Acquistapace; il 4 settembre un pellegrinaggio dei fanciulli della diocesi alla tomba della Santa; il 5 delle lezioni di pedagogia catechistica; il 6, dopo un solenne discorso commemorativo sul cardinal Barbarigo tenuto nella chiesa di S. Bartolomeo, si scoprì una targa commemorative

posta sulla Casa madre delle Maestre Pie; il 7 settembre si celebrò un grandioso pontificale, con la partecipazione del cardinale Serafini e di diversi vescovi, seguito da una solenne processione con l'urna della Santa e dalla benedizione di chiusura. Per l'occasione l'amministrazione comunale provvide a dedicare una via alla Santa e uno spiazzo al suo protettore, il cardinale Marco Antonio Barbarigo.



6 settembre 1930: si scopre la targa a ricordo della canonizzazione di Lucia Filippini

Nei primi giorni di Settembre, la Città di Montefiascone celebrerà solenni sacri festeggiamenti per la sua Santa Lucia Filippini, elevata il 22 Giugno del corr. anno agli onori degli Altari. In tale circostanza il



7 settembre 1930: processione solenne con l'urna della Santa (tra i presenti si notano il podestà Lazzari e lo storico Mercurio Antonelli)

Capitolo di questa Cattedrale chiede che si dia il nome della Santa alla Via ove Essa fondò la Casa Madre delle Maestre Pie (oggi denominata Via Trieste) e quello di Marco Antonio Barbarigo all'attuale Largo Umberto I (già del Collegio) ove sorge il grandioso Seminario [...] Ciò premesso Il Podestà ritenuto che la domanda rispecchia i sentimenti della intera

popolazione; Che la Santa Filippini ed il Cardinale Barbarigo per le loro eccelse virtù debbono essere ricordati ed onorati onde siano di costante esempio e di incitamento al bene; Delibera 1°- di sostituire le denominazioni attuali di Via Trieste e Largo Umberto I rispettivamente con quelle: Via Lucia Filippini e Largo Marco Antonio Barbarigo. 2°- di dare conseguentemente la denominazione di Via Trieste all'attuale Via Nazionale che per la sua brevità ed angustia non merita tanto onore, e quella di Largo Umberto I al Largo Plebiscito (Piazzetta del Municipio) che è più degna al compianto Re.

È curioso notare che mentre la prima parte della delibera venne regolarmente applicata, la seconda, non particolarmente partecipata, restò sulla carta, permettendo a via Nazionale e a largo Plebiscito di conservare i loro toponimi.



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

1930 - RIDUZIONE DEGLI STIPENDI COMUNALI

Nel 1930 la "grande depressione" colpì anche l'Italia, facendo crollare la produzione industriale e aumentando il numero dei disoccupati. Il governo approvò quindi un vasto programma di investimenti (bonifica delle Paludi Pontine, nel Lazio meridionale, costruzione di ferrovie ed autostrade, riassetto urbanistico di Roma) e di crediti all'industria; contemporaneamente cercò di ridurre la spesa pubblica intervenendo sugli stipendi statali. Anche gli impiegati del Comune di Montefiascone dovettero sottostare a questa spiacevole normativa.

Visto il R. D. 20 novembre 1930-IX n. 1491 con cui si è disposta la riduzione degli emolumenti del personale degli enti pubblici locali insieme a quelli dei dipendenti statali ed altri [...] delibera con decorrenza 1 Dicembre 1930 la riduzione del 12% ai segretari, agli impiegati e salariati tutti siano o no compresi in pianta, dipendente da questo Comune, riduzione che si estende agli stipendi, ai salari, agli assegni, diritti accessori, indennità caroviveri, di servizio attivo, di cavalcatura e ad ogni altro emolumento compresi i diritti di Segreteria.

Il decreto ci offre una inaspettata opportunità per conoscere la consistenza e la tipologia dell'organico comunale dell'epoca. Dal "PROSPETTO DIMOSTRANTE LA RIDUZIONE DEL 12% SUGLI STIPENDI E SALARI" risultano al servizio della comunità 29 persone più il Podestà (il dottor Riccardo Terilli compare tre volte nell'elenco con incarichi diversi).

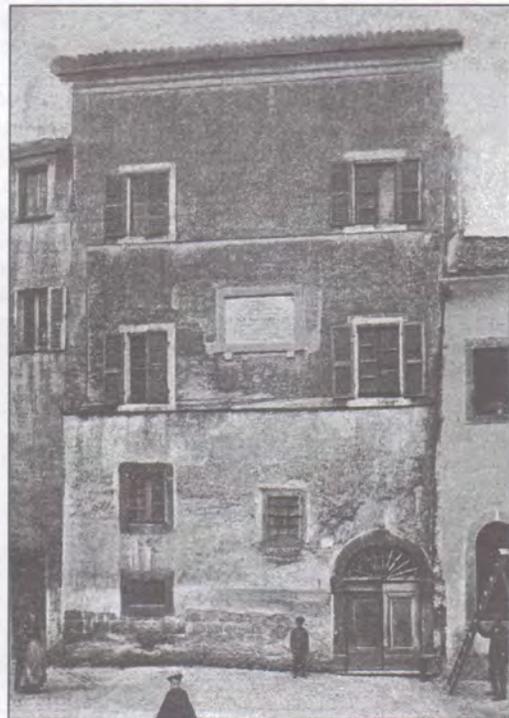
1. Tamburini Alessandro	Segretario capo
2. Basili Luciani Manfredo	Vice Segretario
3. Jacoponi Ubaldo	Applicato
4. Cetra Tommaso	Messo
5. Nardini Nardo	Moderatore Orologio
6. Marsigliani Nazzareno	Guardia
7. Lozzi Fernando	Guardia
8. Lanzi Bonaventura	Guardia
9. Presciuttini Mariano	Scopino
10. Corba Agostino	Scopino
11. De Grossi Attilio	Scopino
12. Burla Florido	Scopino
13. Terilli Riccardo	Medico
14. Baiardo Fernando	Medico
15. Polidori Maria	Levatrice
16. Ercolani Lea	Levatrice
17. Ranaldi Sante	Custode Cimitero
18. Fanali Don Elpidio	Cappellano del Cimitero
19. Rubbi Dott. Rufo	Veterinario
20. Ceccarelli Giuseppe	Custode Mattatoio
21. Terilli Riccardo	Uff. Sanitario
22. Rubbi Alpinolo	Custode Carceri
23. Lozzi Giuditta	id. Carceri
24. Terilli Riccardo	Medico Carceri
25. Fioravanti Giosia	Custode Acquedotto
26. Moscetti Vincenzo	Cantoniere
27. Porroni Eugenio	Giardiniere

28. Sensi Luigi
29. Della Casa Tito
30. Onofri Achille
31. Ceccarelli Pietro

- Bidello
Telefonista
Custode Acquedotto lago
idem

L'impiegato che riceveva lo stipendio più alto - non conosciamo quello del podestà - era il segretario Tamburini, 11.600 lire; quello più basso era dell'addetto alla carica dell'orologio, 180 lire; lo scopino riceveva 3.870 lire, la guardia comunale 5.200, la levatrice 3.000, il medico 8.500, il giardiniere 2.400, il bidello 1.400 lire.

**1931
INTITOLAZIONE
DI
PIAZZALE "ROMA"**
L'avvicinarsi delle celebrazioni organizzate per il decennale della "Marcia su Roma", sollecitò molte amministrazioni comunali a dedicare vie e piazze alla "Città eterna". Anche quella di Montefiascone si attivò in questo senso e in data 26 settembre 1931 intitolava alla Capitale la piazzetta che, dalla omonima chiesa demolita, prendeva il nome di Suffragio.



La casa ove visse il poeta Giovan Battista Casti

La decisione dovette raccogliere varie e motivate critiche se, in data 21 ottobre 1931, il podestà Lazzari modificò la precedente delibera dedicando a Roma il grande piazzale fuori del centro storico. La piazzetta in questione fu invece intitolata, come giusto, al poeta Casti.

...il Ministero dell'E. N. non crede opportuno autorizzare la nuova denominazione per il fatto che questa piazza ricorda il letterato G. B. Casti nato in Montefiascone; [il Podestà] DELIBERA: 1° di revocare la deliberazione n. 107 del 26 Settembre 1931; 2° di dare la denominazione di Piazza Giov. Batt. Casti alla Piazza attualmente senza nome, nella quale sorge la casa ove nacque il Poeta; 3° di intitolare "Piazzale Roma" l'importante Piazza fuori il giardino pubblico e precisamente tutto il piazzale che si estende fuori Porta di Borgo.



Il "Ventennio" a Montefiascone

di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it



1929 - FESTA DELL'UVA

Nel 1929, su iniziativa del sottosegretario al ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Arturo Marescalchi, prese avvio una sagra dell'uva da realizzarsi, l'ultima domenica di settembre, in tutta Italia. La festa, sostenuta dal regime *per propagandare fra le masse il consumo dello squisito e*

saluberrimo frutto della vite, divenne un valida occasione per esaltare la romanità del fascismo che restaurava l'italianità rievocando, con spirito di

identità, *le tradizioni sane della terra e della fecondità*. Nella rappresentazione fascista, la *grande festa autunnale di tutta la nazione*, come altre manifestazioni legate alla produzione agricola e al lavoro contadino, non era solo *una colorita e gioconda dimostrazione folcloristica*, ma *l'espressione sana e vigorosa della vita dei campi, della serena gioia del lavoro agricolo, della feracità lussureggiante dei nostri vigneti*.

Gli obiettivi che la manifestazione si prefiggeva erano duplici: promuovere la vendita e il consumo di vino e di uva da tavola, esaltandone l'efficacia nutritiva e terapeutica, per fronteggiare la grave

crisi in cui versava quel settore dell'agricoltura; sostenere il recupero e la valorizzazione delle tradizioni folcloristiche locali per divulgare una immagine del partito sensibile alla cultura ruralista e paesana.

Montefiascone seguì con tempestività le direttive che promuovevano proprio il suo prodotto più importante e famoso. Di questa specie di "Fiera del Vino" *ante litteram*, abbiamo indicazioni in due foto del 1932. Presso un banco carico di grappoli

approntato in piazza Vittorio Emanuele, con un cartello che specifica "SAGRA DELL'UVA - OTTOBRE 1932 - X", dell'era fascista, due signore in costume - Leonide Rubbi e Anna Vaggi - aiutate da Eraldo Volpini e da Filippo Pronti, procedono a distribuire uva agli avventori. Alle spalle si intravede l'ingresso del vecchio ristorante Italia, ubicato dove ora sorge il Bar Centrale.

1931 - LO STEMMA

La presenza del "fascio" nello stemma comunale dell'epoca, divenne, per la comunità montefiasconese, pretesto di retorici compiacimenti. In realtà lo stemma originale era nato, verosimilmente verso la metà del XII secolo, con l'esplicita intenzione di rappresentare con una figura parlante il nome del paese, cioè sovrapponendo un *flasco*, in forma di barilotto, al simbolo araldico del monte.

A partire dalla fine del XVI secolo, nel tentativo di creare una versione magniloquente del blasone, si iniziò a deformare la forma della botticella, travisandone il significato, fino a trasformarla in fascio littorio. Le due versioni del blasone convissero officiosamente per vari secoli fino a quando, proprio a causa della provvidenziale analogia simbolica, la Comunità ritenne opportuno di ufficializzare la situazione inoltrandone richiesta allo stesso Mussolini.

23 settembre 1931 - Premesso che la Città di Montefiascone, da secoli innalza uno stemma formato da sei monti sui quali si adagia il glorioso fascio Littorio; Che non si conosce la sua origine, ma che dagli atti di archivio si ha ragione di ritenere non sia posteriore al 1600; Che

Vecchie Foto

29 giugno 1956: Santi Pietro e Paolo



Nella chiesa di S. Bartolomeo (Seminario Barbarigo) il **Vescovo Luigi Boccadoro** ordina tre nuovi sacerdoti: **D. Agostino Ballarotto**, **D. Andrea Castellucci**, **D. Tito Monanni**.

D. Andrea ha già raggiunto la meta finale: il cielo. Gli altri due sono ancora sul campo di battaglia!

50° di sacerdozio!

Sembrava una meta tanto lontana, invece sta già realizzandosi!

Ruit inexorabile tempus.

"Come ricambiare il Signore per tutto il bene che mi ha fatto? Alzerò il calice per il Signore. Lo ringrazierò perché mi ha salvato. Manterrò la mia promessa al Signore in presenza di tutto il popolo".

Salmo 116,12-14

di questo stemma si fregiano il timbro, il sigillo ed il gonfalone Municipale; Che il popolo Falisco andò sempre orgoglioso di questa sua insegna romana, simbolo di unione e di forza e che oggi tiene con rinnovata e pura fede fascista, di conservare e di tramandare alle generazioni future quale prezioso retaggio avuto dagli avi lontani; Che non si hanno notizie se questo stemma ebbe mai la sua legittima approvazione, la quale deve peraltro presumersi per l'uso costante di oltre quattro secoli; Che però in esecuzione alle vigenti disposizioni Ministeriali è opportuno regolarizzare questa incerta posizione araldica con le norme ora vigenti; Che è opportuno cingere lo stemma di simboli ritraenti i maggiori prodotti agricoli del territorio DELIBERA di avanzare domanda a S.E. il Capo del Governo quale presidente della Consulta Araldica, perché voglia: 1° confermare il secolare uso dello stemma attuale consistente in sei monti, sui quali posa il fascio littorio - 2° permettere che lo scudo dello stemma stesso venga cinto per tre lati da festoni formati di tralci di uva, di ramoscelli di olivo e di spighe di grano.

In quell'occasione la domanda non andò a buon fine, e il "sospirato" stemma divenne ufficiale soltanto il 24 luglio 1953, quando fu approvato con un preciso decreto presidenziale: *"D'azzurro, al monte all'italiana d'oro, al fascio romano dello stesso con la scure d'argento, poggiate in sbarra sul colle più alto"*.



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

1931 - L'Azione Cattolica e il Regime

Il regime fascista, a partire dal 1926, aveva iniziato a irreggimentare i giovani nella "Gioventù italiana del littorio" (GIL), e più precisamente nell'OPERA NAZIONALE BALILLA - fanciulli da 8 a 12 anni (*balilla*) e ragazzi da 12 a 18 anni (*avanguardisti*) - e nei FASCI GIOVANILI, giovani da 18 a 21 anni. Questi organismi, che svolgevano un'attività paramilitare, sportiva e ricreativa, miravano al monopolio dell'educazione della gioventù. In linea con questi orientamenti, nel 1927, venne decretato lo scioglimento di tutte le associazioni giovanili non fasciste, compresa quella degli Esploratori Cattolici, o Scout, che a Montefiascone contava numerosi iscritti. Sulla "Voce" di qualche anno fa, così Aldo Ciucci rievocava quell'episodio.

...le organizzazioni giovanili fasciste [...] erano in funzione logica del regime e del suo sistema di penetrazione e controllo e così tutti coloro che, della mia epoca, avevano fatto parte dei boys-scout, fecero il confronto e rimpiansero la serena letizia delle associazioni cattoliche. Il fascismo, diventato regime, segnò dunque la fine della scelta di appartenere a libere associazioni regolarmente organizzate e ci vorrà l'art. 18 della Costituzione della Repubblica Italiana per rimuovere l'ostacolo [...] l'Associazione di Esploratori e Lupetti raccoglieva nelle sue file la stragrande maggioranza dei giovani. Come non ricordare di questo periodo la figura e la statura morale del Vice Presidente dell'Azione Cattolica Italiana in persona dell'Avv. Emilio Rossi di Capodimonte [...] e Don Giuseppe Menghini, parroco di S. Andrea e Padre Spirituale dell'Associazione dei Boys-Scout...



Avanguardisti montefiasconesi;
tra i dirigenti il maestro Niccolò Neri e il professor Alessandro Fioretti

Lo scioglimento dei gruppi sportivi e degli esploratori cattolici riacutizzò l'attrito tra il governo fascista e lo stato vaticano, già affiorato con la nascita dell'Opera Nazionale Balilla. I fascisti, comunque, dichiararono che erano disposti a riconoscere l'Azione Cattolica Giovanile (forte di 200.000 iscritti) quale associazione di fatto, non ammettendo, però, la concorrenza degli Scout.

Il compromesso serviva per poter completare gli accordi che sarebbero sfociati nei "Patti Lateranensi" del 1929. Nel 1931, tuttavia, l'attività formativa religiosa esercitata nei circoli dell'Azione Cattolica tornò a "disturbare" il governo che, contravvenendo agli accordi previsti, decretò un nuovo scioglimento delle associazioni giovanili cattoliche. Le polemiche divennero roventi e Pio XI dichiarò ufficialmente che: *"In nessun Paese al mondo l'Azione*

Cattolica è perseguitata come in questa nostra Italia". Da parte sua Mussolini replicava che: *"I balilla non devono essere trasformati in chierici", e ancora, come scriveva un autorevole giornalista, che "Il fascismo non ha mai pensato di mettersi agli ordini del Papa".*

Dopo qualche mese, comunque, si arrivò a un accordo che permise all'"Azione Cattolica" di continuare la sua attività e, anche se gli fu proibita ogni attività non strettamente religiosa, il regime dovette rinunciare al controllo diretto dell'associazione, che rimase appannaggio dalle gerarchie ecclesiastiche. Il circolo Cattolico di Montefiascone, ove i giovani giocavano, recitavano, leggevano - e quindi svolgevano anche attività non religiose - fu costretto a chiudere.

Il Circolo Cattolico, conosciuto anche come Circolo del S. Cuore, era incorporato nel palazzo vescovile, proprio di rimpetto alla Cattedrale e precisamente all'imbocco e sul lato destro di Via Trieste. Al Circolo del S. Cuore c'era un'altra atmosfera. Tutti parlavano tranquillamente, non erano ammesse male parole; sui tavoli niente mazzi di carte perché si giocava a domino, a dama, agli scacchi. C'era una bella sala di lettura con una biblioteca circolante ricca di volumi adatti a tutti e per tutte le età [...] e un palcoscenico animato dai più capaci che portavano avanti con entusiasmo una filodrammatica di successo con l'immancabile atto comico che vedeva interpreti permanenti Paoluccio Terzoli e Silvestro Torri, di eccezionale bravura. Al Circolo Cattolico, logicamente, dominava l'immagine del Sacro Cuore di Gesù in formato gigante e vicino il ritratto del Papa. Era Pio XI ed aveva un aspetto regale. Sulle pareti del Circolo faceva spicco anche il ritratto del vescovo mons. Giovanni Rosi, [...] numerose scene del vecchio e del nuovo Testamento e molte immagini di Santi. La saletta riservata a noi ragazzi presentava il ritratto di Domenico Savio...

Di conseguenza, anche a Montefiascone, rimasero in vita solo sporadici gruppi tipicamente religiosi come le Confraternite, la Lega di Perseveranza, le Dame di carità, e altre di stampo artigianale come i falegnami, che si riconoscevano in s. Giuseppe, i calzolari in s. Crispino, i sarti in s. Omobono e i musicanti in santa Cecilia. L'attività di queste associazioni si riduceva ad un banchetto nella ricorrenza festiva del rispettivo Patrono.

1932 - Rinuncia del podestà Lazzari

Nella primavera del 1932, periodo in cui scadeva il mandato podestarile di Marino Lazzari, il Prefetto di Viterbo, giocando d'anticipo, gli comunicò il rinnovo della nomina. Il professor Lazzari, tuttavia, aveva altre aspirazioni, e quindi non accettò l'incarico.

R. Prefettura di Viterbo - Viterbo 17 marzo 1932, A X
Illmo Sig Comm. Prof. Marino Lazzari Podestà di Montefiascone
Oggetto: Conferma in carica
Mi è gradito partecipare alla S.V. Illma. che, su mia proposta, Ella, con decreto 10 corrente, è stata confermata in carica per il periodo di legge con decorrenza dal giorno successivo a quello in cui viene a maturarsi il quinquennio di prima nomina.
(Firmato) Il Prefetto

Fu quindi nominato podestà di Montefiascone Filippo Sciuga, mentre Marino Lazzari, appena sollevato dall'incarico, venne nominato direttore Generale dell'Istituto Nazionale di Belle Arti e Antichità.



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

1932 - Il cimitero di S. Flaviano

Una delle ultime delibere firmate dal podestà Lazzari - 14 novembre 1932 - fu quella relativa alla restituzione del vecchio cimitero di S. Flaviano al Capitolo della Cattedrale.

L'area in questione, prossima alla basilica, era stata utilizzata per secoli come camposanto esterno della chiesa e come ossario delle sepolture interne, cioè di quelle tombe che periodicamente dovevano essere svuotate. L'unificazione del Regno d'Italia aveva implicato, tra l'altro, la proibizione di seppellire nelle chiese e quindi si era resa necessaria la realizzazione di cimiteri comunali esterni ai centri abitati. La comunità di Montefiascone, in attesa di individuare l'area adatta, si era accordata con il capitolo della Cattedrale per poter continuare ad utilizzare lo spazio del vecchio camposanto come cimitero comunale.

...Nel 1873 il Comune di Montefiascone occupava adibendolo a Cimitero provvisorio un terreno di proprietà ecclesiastica presso la Chiesa Parrocchiale di S. Flaviano, terreno da restituirsi non appena costruito il Cimitero definitivo...

Il Comune, nel 1879, identificava l'area adatta in un terreno in località Caversa, di proprietà delle Maestre Pie, e quindi, su quell'area, avviava i lavori per il cimitero. Ma, ancora nel 1900, nulla era stato assegnato alle Maestre Pie in risarcimento dell'esproprio, e quindi la Superiora dell'Istituto mise alle strette l'Amministrazione comunale con una energica querela.

[A quel punto il sindaco Secondiano Mauri] credette opportuno recarsi dalla superiora dell'Istituto per tentare sulla vertenza un'equa transazione. Difatti poté ottenere che per tutti gli anni trascorsi dall'occupazione del terreno, il Comune paghi all'Istituto Lire 200 compreso l'anno corrente. Che col primo dell'anno 1901 incominci a decorrere a favore dell'Istituto un canone annuo di Lire 19,58 giusta la valutazione del terreno occupato risultante da perizia redatta fin dall'anno 1879, dal perito Battiloro...

Nemmeno un anno dopo, il Comune, confortato dal parere del viceprefetto, ritenne conveniente acquistare definitivamente il terreno in questione.

[13 marzo 1901] Il Presidente espone che il Comune per l'impianto del pubblico Cimitero, occupò un terreno di proprietà delle Maestre Pie. Fu redatta una perizia che porta il valore del terreno a £ 391,60, ma ogni altro atto, per acquiescenza delle due parti, è rimasto fino ad oggi sospeso. Volendo l'Istituto regolarizzare la cosa, avanzò istanza in proposito al Consiglio, il quale nell'adunanza del giorno 5 Luglio 1900 deliberò di pagare alle Maestre Pie £ 200 per compenso di tutti gli anni arretrati e di pagare in seguito un canone annuo di £ 19,58. Inviata la deliberazione Consigliare all'Illustrissimo sig R. Sotto Prefetto, questi consigliò di fare senz'altro l'acquisto del terreno [...] I consiglieri si dimostrano tutti disposti ad accettare il parere del R. Sotto Prefetto,

ossia fare l'acquisto del terreno...

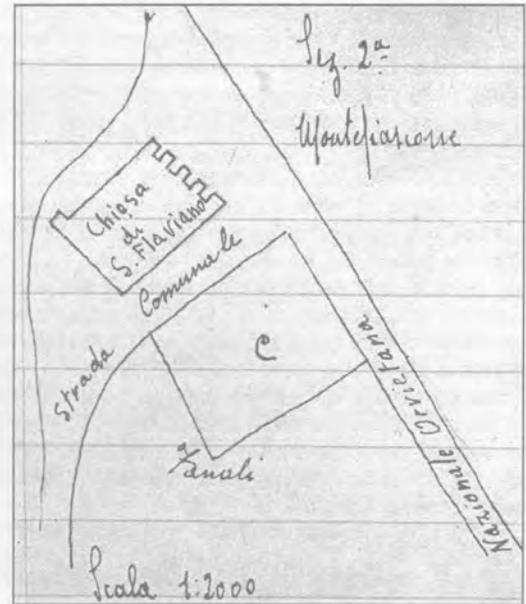
La decisione di acquistare il terreno fu certamente la migliore, anche perché il Comune, con la cessione delle aree per due cappelle familiari, recuperò una cifra maggiore di quella corrisposta alle Maestre Pie.

...il Consiglio nella Adunanza del giorno 13 Marzo u. s. deliberò l'acquisto del terreno di proprietà delle Maestre Pie occupato per il pubblico Cimitero per £ 391,60 [...] Si sono costruite due Cappelle gentilizie per il posto delle quali il Comune percepirà £ 410. La Giunta proporrebbe di valersi di questa somma per effettuare il pagamento del suddetto terreno alle Maestre Pie [...] La proposta messa a voti per alzata e seduta ad unanimità viene approvata.

Tuttavia, nonostante il regolare funzionamento del nuovo cimitero, il Comune non si decideva a riconsegnare quello vecchio ai legittimi proprietari, in quanto quest'ultimi esigevano, prima della consegna, la riparazione di alcuni danni e la bonifica del terreno con l'esumazione dei cadaveri.

Il 17 Ottobre 1917 [...] Don Alfonso Orfei e Don G. Battista Bartolozzi [...] dopo aver esposto e lamentato l'abbandono in cui da tempo è lasciato il vecchio Cimitero presso S. Flaviano, chiedevano un saggio e sollecito provvedimento per eliminare gli inconvenienti lamentati [...] la Giunta] riconosce la fondatezza dell'esposto e si riserva di provvedere non appena potrà avere mezzi finanziari per la spesa.

I parroci di S. Flaviano [...] rinnovando istanza perché venga loro restituito il vecchio cimitero detto di S. Flaviano, dichiarano di non poterlo ricevere nello stato attuale. La Giunta respinge la domanda.



Pianta del cimitero di S. Flaviano (lettera C)



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

Nel 1932, anche grazie all'opera di persuasione del podestà Lazzari, il Capitolo "capitola" e si dichiara pronto ad accettare il cimitero nelle condizioni in cui si trovava. Questo è lo stralcio della delibera comunale:

...Il lungo abbandono del luogo ancor sacro ove sono raccolte molte salme di morti oltre 50 anni or sono richiama l'attenzione dell'Amministrazione comunale che vede la necessità anche per il decoro cittadino di far cessare la profanazione del luogo stesso dovuta alla caduta dei muri perimetrali per cui è libero l'accesso a chi vuole. Ciò premesso, il Podestà delibera di restituire al Capitolo della Cattedrale e per esso al Decano il Cimitero a cui sopra. Il Decano stesso provvederà alla esumazione delle ossa (che avverrà sotto la sorveglianza Municipale) ed al trasporto nell'ossario dell'attuale Cimitero...

E questa la disposizione del Capitolo:

...il Rev.mo Capitolo ha deliberato di accettare la restituzione del terreno che fu già Cimitero cittadino e di accettarlo anche con le condizioni ivi esposte. Il Capitolo accetta *sic et simpliciter* perché consapevole che il Municipio non ha mai avuto e non ha intenzione di provvedere né alla riparazione del muro, né alla esumazione dei cadaveri; di guisa che potrebbero passare altre decine di anni senza che il terreno possa essere utilizzato in qualche modo...

Al decano Latino Salotti, come rappresentante del Capitolo, viene quindi riconsegnato il terreno in questione. A distanza di poco più di un anno, comunque, lo stesso Capitolo decide di cedere l'area, specialmente per sostenere finanziariamente la chiesa di S. Flaviano.

...In merito al vecchio Cimitero, tutto considerato, anche questo Rev.mo Capitolo è di parere che si debba alienarlo [...] Esprime pertanto il voto che la metà dell'incasso sia riservato alla Chiesa di S. Flaviano ormai sprovvista d'ogni cespite economico... [24-11-1934]

1929 - L'acquedotto del lago

Fra gli eventi più importanti accaduti durante il podestariato di Marino Lazzari, non si può ignorare il completamento dell'acquedotto proveniente dal lago. L'argomento è già stato ampiamente trattato sulla voce di qualche anno, e quindi mi limiterò a considerare brevemente gli aspetti più "fascisti" dell'evento.

Nel luglio del 1929 l'acquedotto del lago era terminato e il giorno 13 dello stesso mese, sabato, per andare incontro alle necessità della popolazione, viene attivato in maniera informale. In quell'occasione il Podestà faceva affiggere un comunicato di carattere esplicativo e celebrativo:

"Cittadini, otto anni di lavoro, portato innanzi faticosamente, attraverso difficoltà di ogni genere, trovano oggi il loro coronamento: il nuovo acquedotto è compiuto. L'avvenimento segnerà una data memorabile nella storia di Montefiascone [...] La inaugurazione degna e solenne dell'acquedotto è rimandata al giorno che il Governo ha destinato alla celebrazione delle opere pubbliche del Regime, ma frattanto, per soddisfare i bisogni della cittadinanza, che più si fanno sentire nella stagione estiva, ho stabilito che l'acqua venga senza indugio distribuita al pubblico ed ai privati utenti. Essa sarà benedetta il giorno successivo alla festa di Santa Margherita..."

Il 21 luglio, domenica, si svolge quindi la cerimonia inaugurale. Alle 8.30, su sedici auto, messe a disposizione dai proprietari locali e radunate in piazza S. Margherita, salgono il vescovo Rosi, il podestà Marino Lazzari, il vice podestà Giuseppe Volpini, le autorità locali, gli ex amministratori del comune, il direttore del Fascio, i funzionari dello Stato e tutti i presidenti delle varie associazioni, insieme al console Rosati ed al rappresentante del prefetto, De Martino. Giunti all'officina costruita in prossimità della spiaggia, il Vescovo, dopo un breve discorso del progettista Ugolini, benedice il macchinario. Subito dopo la madrina Libera Frigo, figlia di Angelo, fa infrangere una bottiglia di Est Est Est, legata ad un nastro tricolore, sulle macchine; in quel momento vengono avviati i fragorosi motori e dopo pochi minuti l'acqua sgorga dai rubinetti. Terminata la cerimonia, i partecipanti tornano a Montefiascone, incontrandosi a prato giardino con le varie associazioni che li attendevano, tra le altre quelle delle *piccole italiane* e dei *balilla*. Alle ore 13 gli ospiti si recano a pranzo presso il ristorante Casti. A conclusione, il podestà Lazzari riprende la parola e dichiara:

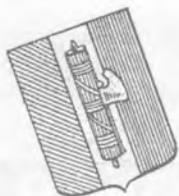


Le sedici auto radunate in piazza S. Margherita per trasportare le autorità al lago (21 luglio 1929 - ore 8.30)

"Dite al Prefetto ciò che avete veduto: un popolo in pace che è serio, che lavora, che è fedele seguace del Regime fin dai primi tempi del fascismo, un popolo che vuole progredire, seguire la rivoluzione fascista nel suo evolversi incessante e celere; ditegli pure, ed è la verità, che qui tutto è retto tutto è limpido, e chiaro in quanti sono coperti di responsabilità di cariche i quali, non da ora soltanto, danno prova del loro operato e della purezza delle loro azioni a beneficio dei singoli, a pro del Regime. Ed è il giudizio della massa, del popolo sano che lavora che lo afferma, giudizio che non può essere intaccato dagli strali vili e subdoli delle pochissime isolate lingue venefiche che lavorano nell'ombra, che pur di colpire la persona non badano al danno che può risentire la pubblica cosa..."

Anche se palesemente intriso di retorica e di propaganda di regime, il discorso del podestà Lazzari lascia trapelare la sincera soddisfazione e il giustificato orgoglio per la realizzazione dell'importante opera.

(23 - segue)



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

La grande costruzione, che cavalcando via Bixio si affaccia sul corso, sulla piazza centrale e su piazzale Mauri, costituisce il segno urbanistico più tangibile del "ventennio" a Montefiascone. Non voglio entrare nel merito dell'opportunità e della legittimità di un simile intervento - è facile criticare dall'alto di una distanza emotiva e temporale, e contemporaneamente, per comodità, non considerare i quotidiani scempi che ci vedono responsabili testimoni - desidero invece sottolineare la coerenza dell'edificio in questione con le direttive stilistiche del regime.

Mussolini aveva detto: "Noi dobbiamo creare un nuovo patrimonio da porre accanto a quello antico, dobbiamo crearci un'arte nuova, un'arte dei nostri tempi, un'arte fascista". L'architetto Piacentini, in linea con queste direttive, aveva puntualizzato che l'architettura nazionale doveva affondare nelle proporzioni, nel cromatismo, nella verità della materia, nei particolari, e soprattutto nella perfezione dell'esecuzione. Ed ancora, l'architetto Minnucci, aveva riassunto i fondamenti dell'architettura fascista in questi termini: "Semplicità ed abbandono del passato, effetto artistico ritratto dal movimento delle masse e della linea terminale dell'edificio, decorazione ottenuta dalla stessa muratura e materiali costruttivi in vista e così dagli elementi costruttivi; quindi dal colore del materiale e sua disposizione. In realtà l'architettura italiana si stava adeguando ai progressi avvenuti in varie nazioni europee. Gli edifici sorti in quegli anni ebbero, pertanto, facciate piane, razionali superfici marmoree, forme essenziali come il cilindro o il cubo. Palazzo "Frigo", progettato dall'architetto Ginesi su incarico del proprietario Angelo Frigo, risponde fedelmente a queste direttive e ne costituisce un'equilibrata applicazione.

La costruzione della grande struttura, realizzata in due blocchi, richiese vari anni. Verso il 1932 si iniziò a demolire la chiesa della Misericordia e l'adiacente ospedale, ubicati all'inizio di via Bixio, e su quell'area fu edificato il primo blocco dell'edificio, terminato alla fine del 1934. Molti dei vecchi fabbricati che Angelo Frigo aveva acquistato, ad eccezione della chiesa e di un piccolo locale affittato ad Assuero Romoli (proprietà Aristide Bevilacqua), erano di proprietà del Comune.

Successivamente, dopo la demolizione delle costruzioni che si affacciavano nella piazza centrale - comprendenti il caffè ristorante Italia, l'ufficio postale, gli uffici della pretura e il locale affittato a Romoli - si passò al compimento del secondo blocco, verosimilmente terminato nel 1936.

In precedenza, il 7 agosto 1935, il Comune aveva approvato l'insediamento dei vari uffici a cui doveva fornire i locali, nell'ala completata del palazzo.

Pretura ...i locali per la Pretura erano dati in affitto da questo Comune verso un corrispettivo di L. 5355, ripartito tra i diversi Comuni del Mandamento [...] in seguito a vendita, e successiva demolizione dei locali stessi, occorre provvedere per altri idonei [...] e con-

stata la mancanza dei locali demaniali, e di altri privati, non si sono trovati altri rispondenti all'uopo, all'infuori di quelli di nuova costruzione di proprietà del Sig. Angelo Frigo [...] dato il numero degli ambienti, e la razionalità della costruzione e di tutte le moderne installazioni annesse, non si è potuto avere un canone di affitto inferiore alla L. 8000 annue...

del locale, e la modernità della costruzione, deve ritenersi equa...

Proprio in considerazione delle finalità per cui era stato progettato - uffici di utilità pubblica, albergo, ristorante e decorosi appartamenti - nel 1934, l'appaltatore delle imposte di consumo, allora gestite a canone fisso, accordava ad Angelo Frigo la riduzione del 50% dell'imposta sul materiale impiegato



Alcuni degli edifici demoliti in piazza Vittorio Emanuele (al centro il Caffè Ristorante ITALIA)

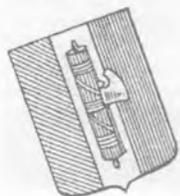
Posta e Telegrafo ...per i locali ad uso del telegrafo (posta locali) [...] questo Comune si sarebbe impegnato fin dal momento dell'impianto dell'Ufficio Telegrafico [con transazione del 14 novembre 1930, a tassare l'affitto del locale] per sole L. 400 annue di corrisposta, per compensare così l'obbligo del Comune per la fornitura dei locali per l'ufficio telegrafico; Che i locali predetti, essendo passati di proprietà di terzi, si intende risolta la convenzione [...] Che per altro, dovendo i locali predetti esser demoliti, dovrà, l'ufficio Postale e Telegrafico, esser trasportato altrove...

Il 16 giugno 1935 scadeva la convenzione, stipulata il 28 maggio 1912, tra il Comune e la Società Anonima dei Telefoni di Viterbo, e quindi cessavano gli impegni assunti dal Comune in quell'occasione; in particolare il contributo annuale fisso di 500 lire e l'assegno al personale. Rimaneva però l'obbligo della fornitura dei locali. Quelli occupati, *non decorosi*, anche su richiesta della TETI, dovevano essere sostituiti.

Telefoni ...a tal uopo si sono iniziate trattative con il Sig. Angelo Frigo, per l'affitto di un ambiente sulla piazza Vitt. Emanuele che sarebbe disposto a cederlo mediante l'annua corrisposta di L. 800; che data la centralità

nella costruzione. In seguito, l'appartamento più grande fu destinato a sede del "Circolo del Littorio".

Il Circolo del Littorio - Allocatedo nel più grande appartamento di Palazzo Frigo, si affacciava con più balconi sulla Piazza Centrale e disponeva di impianti e servizi ultra moderni. Era bene arredato e metteva a disposizione dei frequentatori perfino un custode-uscieri gallonato, una saletta bar, una vasta sala da giuoco con numerosi tavoli verdi dove si "accanivano" le signore alla canasta e gli uomini a ramino, essendo questi i giuochi allora più in voga. C'era un gran tavolo di ping-pong per i più vivaci ed una sala da biliardo. Un angolo da lettura per i più colti ed infine una saletta da ballo sempre affollata dai giovani d'ambo i sessi alle prese con un autentico giradischi che sfornava a ripetizione le canzoni più languide ed i primi ballabili sincopati. In detto Circolo erano ammessi anche gli studenti universitari che dovevano però essere conosciuti o presentati e garantiti da un socio effettivo. I paesani lo chiamavano anche il Circolo dei Signori, ma a torto perché, vicino a notabili del paese e facoltosi consoci, eravamo non pochi "umili loco nati" e mai avvertimmo il benché minimo disagio.



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

1935 Africa Orientale Italiana

Nel gennaio 1935, venne costituita l'Africa Orientale Italiana (A.O.I.). Così fu denominata la regione risultante dall'unione dell'Eritrea e della Somalia effettuata a fini prevalentemente militari, e cioè in vista della guerra contro l'Etiopia.

Per quasi due anni, dalla primavera del 1935 all'autunno del 1936, gli italiani dimenticano di vivere in uno Stato di polizia, di essere irreggimentati a forza nelle varie organizzazioni del Partito nazionale fascista. Dimenticano le incursioni delle squadacce fasciste, la marcia su Roma, l'assassinio di Matteotti. Dimenticano tutto pur di non rompere l'incantesimo creato dalla promessa del duce che anche l'Italia avrà il suo impero, il suo "posto al sole". Tra gli strumenti che convinsero gli italiani della legittimità e della sicurezza dell'impresa vi sono libri, giornali, quotidiani, vignette umoristiche, testi di canzoni. Insomma, tutto quanto potesse apparire su supporto cartaceo, corroborato dalla potenza della radio. Un vero e proprio bombardamento mediatico, testimonianza della promessa di un'esaltante avventura in un paese ricco di terre fertillissime e di minerali preziosi [...] con pochi rischi, e con esiti sicuri, inebrianti.

In quell'occasione il fascismo aveva dichiarato: "Abbiamo diecimila domande di volontari", e questa affermazione aveva tranquillizzato chi la guerra non la voleva fare. Tuttavia il numero dei volontari non era adeguato alla richiesta bellica e quindi, dallo stesso mese di gennaio del 1935, iniziarono ad essere recapitate delle cartoline-precetto con le quali diversi giovani congedati venivano richiamati alle armi e mobilitati in Africa. Così accadde anche a vari montefiasconesi, tra cui Pietro Bartolozzi:

...provai un po' di sbigottimento all'inaspettato richiamo, ma poi volente o nolente dovetti partire, insieme a tanti altri paesani [...] sentimmo subito che il caldo era asfissiante; eppure [...] pian piano ci abitammo al clima, anche perché stavamo tutto il giorno a torso nudo ed in mutandine; calzavamo però stivaletti piuttosto alti per difenderci dalle pulci penetranti, pericolosissime perché si incastravano sotto le unghie dei piedi ed era difficilissimo asportarle [...] una sera ebbi la gioia di vedere tra i nuovi arrivati un mio carissimo amico, Giacinto Mezzetti (il sarto), che era un po' preoccupato per il clima ma che noi subito tranquillizzammo [...] la nostra vita a Mogadiscio trascorreva così quando l'amico Gino Lozzi si ammalò ed ebbe l'ordine di rimpatriare. Dopo alcuni mesi di quella vita selvaggia ci dirigemmo verso l'interno dell'Abissina. Arrivammo a Sassabanek, dove poche ore prima era stato abbattuto l'apparecchio del tenente pilota Tito Minniti al quale gli abissini avevano tagliato la testa che avevano poi infilzata su un palo [...] si diceva che Ras Desta, comandante delle armate abissine del fronte meridionale, con la sua armata composta di quasi 400.000 uomini stava avvicinandosi a marce forzate verso di noi per respingerci entro il territorio somalo e addirittura ributtarci in mare. Noi italiani eravamo poco più di 50.000 uomini, però bene armati ed organizzati [...] una sera passò ad ispezionare il fronte il generale Rodolfo Graziani, dal quale io mi feci riconoscere. Ed il generale mi disse: "Vedrai che domani Ras Desta riceverà i nostri saluti". Lì per lì non capii cosa volesse dire, ma lo capii il giorno successivo alle prime luci dell'alba, quando vedemmo passare sulle nostre teste a bassissima quota aerei italiani da bombardamento, i quali, oltrepassate appena le nostre linee, comin-



25 Giugno 1935 XIII - Le camicie nere di Montefiascone e i suoi ufficiali mobilitati per l'Africa Orientale, al mattino del distacco dal paese

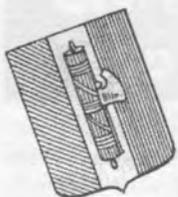
ciarono a sganciare bombe su bombe. Questa azione fece desiderare il Ras dall'attacco contro le nostre truppe [...] poi ci spostammo a Malca Murri, proprio sul confine tra il Kenia e l'Etiopia. In quel reparto di guardie forestali trovai due montefiasconesi, Ubaldo Mezi e Andrea Pranzini; ci facemmo un sacco di feste [...] un giorno arrivò la notizia che ad Addis Abeba, durante una manifestazione alla quale prendeva parte anche il Generale Graziani per distribuire doni e denaro alla popolazione, era stata lanciata da parte di ribelli abissini una bomba contro il palco delle autorità e che Graziani, nominato nel frattempo vicerè d'Etiopia, era stato ferito da numerosissime schegge in tutto il corpo [...] Dopo circa un mese dall'attentato, ottenni il permesso di andare a visitare il Generale che si trovava convalescente all'ospedale della capitale. Lo trovai alquanto, malandato in salute ed egli mi disse che, tra piccole e grandi, gli avevano estratto ben quattordici schegge, di cui una da un polmone. Gli ultimi giorni di novembre arrivò una grossa autocolonna, che ci ricondusse verso i porti di imbarco. Durante il viaggio potemmo notare che in pochi mesi molto era cambiato: molte strade erano state già tracciate ed alcune rese quasi praticabili, disboscamenti erano stati praticati nelle zone più selvagge, operai italiani lavoravano alacremente e ci salutavano festanti [...] arrivai a Montefiascone il 24 dicembre [1936] Quello fu il più bel Natale della mia vita...

Per alcuni combattenti che tornavano, altri partivano. Amerigo Nevi, detto il Guardianello, partì nel 1936 e tornò nel 1937. In seguito riversò i ricordi di quell'esperienza in due poesie.

La vita al campo [1936] - Recinto è in siepe questo accampamento / prossimamente alla strada Imperiale / l'alza bandiera è fatta di cemento / su l'asta in legno il Tricolore sale / l'epigrafe che spiega ogni portento / frase d'orgoglio che cotanto vale / e sarà onore e vanto al Battaglione / dalle sacre virtù gran paragone.

Il ritorno [1937] - Bello fu il mio partir dall'Abissinia / ma fu più bello e molto emozionante / quando che fui nel porto di Messina / della Trinacria terra a me davante / dissi tra me la gran terra latina / rivedo alfin col cuore trepidante / terra che risuona dai lidi / tuoi terra pien di virtù / madre di Eroi.

(25 - segue)



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it



Il tenente Gustavo Savini con una ragazza etiopie

Tra gli ufficiali partiti da Montefiascone per l'A.O.I. si distingueva, per passione militaristica, il tenente Gustavo Savini, figlio del conte Michelangelo e della montefiasconese Margherita Savignoni. Da alcune sue lettere dirette alla zia Giulia Savignoni, affiorano singolari dettagli della vita militare in Africa.

Macallè 25 - 1 - 36 XIV / Cara zia Giulia, come vedi sono ancora vivo [...] il giorno dalle otto alle due fa caldo (non eccessivo però), poi alza un forte vento che perdura per circa metà nottata accompagnato da umidità e guazza che bagna i teli delle tende. Io però mi copro molto bene e me ne infischio del freddo notturno e delle guazze. Giorni addietro ho dormito poco e avuto a che fare con luridi

Abissini [...] 90 prigionieri Abissini di cui uno ferito al polmone, 30 somari, 15 muli circa ed una decina di mila lire. Un mulo morto. Noi nessuna perdita.

Amba Alagi 5 - 3 - 36 XVI / Cara zia Giulia, come vedi eccomi anche a te per darti qualche notizia dopo i combattimenti dell'Amba Aradam ed Amba Alagi, 1 vittoriosi in pieno per le armi Italiane [...] Scoppola ha avuto qualche perdita, compreso un valoroso capitano giovanissimo, ma se l'è cavata bene [...] I muli sono stanchi e deperiti, hanno bisogno di riposare per un po' di tempo, ecco la necessità di aprire presto le strade camionabili in zone dove non esistevano che piccoli sentieri [...] Sto bene. Solo la notte dormo un po' male a causa dei sassetti che m'indoliscono le ossa. È un mese che dormiamo proprio per terra con un semplice pannone sotto [...] una coperta l'ho cucita a forma di sacco e la sera m'infilo dentro in maniera tale che se arrivassero gli Abissini mi prenderebbero bene in trappola [...] Ti mando una bella penna di un uccello africano che ho ucciso dopo il combattimento.

Le precauzioni prese contro l'avverso clima non furono sufficienti a preservare il tenente Savini da una grave malattia polmonare e dal conseguente rimpatrio. Nominato "Grande Invalido di Guerra", venne promosso capitano nel 1968.

AUTARCHIA E FEDI ALLA PATRIA

L'avventura africana, voluta dal fascismo e sostenuta dal popolo italiano, ebbe l'esorbitante costo di 40 miliardi di lire dell'epoca, e comportò l'applicazione delle sanzioni economiche contro l'Italia da parte della Società delle Nazioni. Il governo fascista reagì a questa decisione lanciando una politica "autarchica", favorita dal fatto che le sanzioni applicate erano rivolte a un numero limitato di prodotti. Mentre il paese si abituava alla scomparsa di vari generi d'importazione - quali il caffè, il pepe, il cacao, il caucciù - comparivano i relativi surrogati. La diffusione del *raion*, per esempio, come tessuto sostitutivo della seta e del cotone, era guardata con simpatia, e le vignette che la sollecitavano, per lo più condotte con mano spiritosa ed elegante, erano in sintonia con una genera-

le disponibilità psicologica. In quell'ottica, il dono delle fedi matrimoniali alla patria costituì uno dei momenti più stupefacenti del consenso delle masse al regime fascista. Per favorire questo risultato, tutti i mezzi di comunicazione si adoperarono in una martellante opera di propaganda.

Verrà il giorno in cui le madri diranno ai piccoli figli: "Vedi questo cerchietto d'acciaio? Una volta non usava così: una volta usava portare un cerchio d'oro prezioso. Ma la Patria ci ha chiesto: Che cosa potete dare per me? E noi le abbiamo risposto: Ecco i nostri mariti e i nostri figli, ecco il nostro oro e il nostro amore". E i figli di quel tempo ascolteranno, incantati, come chi ascolta una meravigliosa leggenda, e immagineranno, con occhi stupiti, lo splendore di quell'oro che usava illuminare un tempo le mani femminili.



Attestato di benemerenzza rilasciato dal Segretario del Fascio di Montefiascone

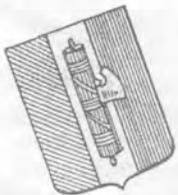
Il 18 dicembre era stato dichiarato "giornata delle fedi", e tutte le persone sposate erano invitate a donare alla patria l'anello nuziale, ricevendone in cambio un attestato di benemerenzza ed una vera di ferro. Mentre tutti gli adulti offrivano oro - la Regina per prima aveva donato la fede d'oro; il principe Umberto, il collare dell'Annunziata; Benedetto Croce, la medaglia d'oro senatoriale; Luigi Pirandello, quella del premio Nobel - i bambini portavano ferro e altri metalli, da inviare alle fonderie.

Il Fascio di Combattimento di Montefiascone, *in segno di fiera reazione all'indegno assedio economico*, aveva addirittura anticipato di un mese la raccolta del prezioso metallo.

(26 - segue)

note:

1. 1936, 15 febbraio; il rilievo montuoso di *Amba Aradam*, a Sud di *Macallè*, viene conquistato dalle truppe guidate dal duca di Pistoia nel contesto della battaglia dell'Endertà. 1936, 27-29 febbraio; i resti delle due armate abissine sono completamente distrutte dagli italiani che riconquistano la vetta dell'*Amba Alagi*, perduta 41 anni prima.



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

Le scritte fasciste

Uno dei principali mass-media attraverso cui la propaganda fascista poté diffondersi durante gli anni '30 in tutta la penisola, fu la scritta murale. Di essa il regime fece ampio uso; la scritta murale, infatti, rappresentava un canale fruibile anche da quelle classi che non avevano accesso alla stampa. Raggiungendo tutti gli strati sociali della popolazione, costituiva una forma di propaganda tutt'altro che marginale e, proprio per questo, doveva essere controllata.(1) In una lettera del 6 ottobre 1936, indirizzata al podestà di Viterbo, il segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Viterbo, così si esprimeva: (2)

Rimetto alla S.V. III.ma un elenco di frasi memorabili pronunciate dal DUCE in diverse occasioni. Detto elenco è stato inviato anche nei centri maggiori della provincia, perché le frasi vengano scritte in modo ben visibile ad una certa altezza dal suolo in incroci e località frequentate, anche sulle strade nazionali. Le sarò molto grato se anche la S.V. vorrà dare cortese opera perché tali indimenticabili detti vengano scritti in modo permanente negli ingressi delle nostre Città [...] L'ITALIA HA FINALMENTE IL SUO IMPERO / NOI TIREREMO DRITTO / LA PACE RIPOSA SULLE NOSTRE FORZE ARMATE / DISCIPLINA, CONOSCENZA E LAVORO PER LA RICOSTRUZIONE DELLA PATRIA / L'ITALIA AVRÀ IL SUO GRANDE POSTO NEL MONDO / NOI DICIAMO CHE SOLO IDDIO PUÒ PIEGARE LA VOLONTÀ FASCISTA: GI UOMINI E LE COSE MAI / NEL SEGNO DEL LITTORIO ABBIAMO

VINTO, NEL SEGNO DEL LITTORIO VINCEREMO / CAMMINARE, COSTRUIRE E, SE NECESSARIO, COMBATTERE E VINCERE / È L'ARATRO CHE TRACCIA IL SOLCO MA È LA SPADA CHE LO DIFENDE / CHI NON È PRONTO A MORIRE PER LA SUA FEDE NON È DEGNO DI PROFES-SARLA / NOI SOGNIAMO L'ITALIA DOMATA.

La circolare con le frasi del Duce venne inviata anche al comune di Montefiascone, e l'amministrazione si adeguò alle direttive ponendo una delle scritte proprio a ridosso della porta di Borgo. In una foto del 1937, eseguita durante la processione in onore di san Vincenzo Ferrer, è riconoscibile la frase scelta - L'ITALIA AVRÀ IL SUO GRANDE POSTO NEL MONDO - e la sua ubicazione.

La processione di san Vincenzo Ferrer

Merita, a questo punto, aprire una parentesi su una delle vecchie tradizioni religiose non sopravvissute al mutare dei tempi, e cioè sulla processione in onore di san Vincenzo Ferrer, santo a cui, nella cattedrale, è dedicato il secondo altare a destra entrando. Il Santo, venerato come protettore della campagna e delle messi, il 5 aprile, giorno della sua festa, veniva portato in processione attraverso i luoghi più aperti e significativi di Montefiascone - come Borgheriglia e la porta di Borgo - da dove impartiva una simbolica benedizione alla campagna sottostante. Sull'intero percorso, ove bambini vestiti da angeli attendevano, venivano composte, con fogliami e fiori, decorazioni e figure in suo onore. La statua usciva la sera del 4 aprile, appena notte, dalla casa della famiglia Lampani, che essendone proprietaria e deposi-



5 aprile 1937: processione di san Vincenzo Ferrer; il sacerdote con la berretta è don Augusto Giubilei, sul fondo è visibile il motto mussoliniano

taria, godeva del privilegio di conservarla in casa. In quell'occasione, una folla di popolo si dirigeva in via Garibaldi - ove durante il "Ventennio" abitava la *sora Nirde* - con torce accese, a prelevarla. Alla sua apparizione, e lungo il percorso fino a Santa Margherita, alle acclamazioni e ai battimani, si aggiungeva il ripetuto grido di "Evviva Pasticcetto!", al quale tutto il popolo entusiasta rispondeva "Evviva!". Non sappiamo da cosa fosse scaturito quell'epiteto, certo è che quell'espressione sottolineava la simpatia che la comunità provava per san Vincenzo. Terminata la cerimonia, la statua tornava in casa Lampani, per esservi custodita fino all'anno successivo.(3)

La satira

A inevitabile contraltare dei motti fascisti, si contrapponevano, quale testimonianza narrati-

(segue a pag. 6)

(da pag. 3)

va orale e solo in apparenza frivola, le barzellette politiche contro il governo. Come per ogni dittatura, le storielle sul regime circolavano in ogni ambiente e ceto. Una di queste, peraltro discretamente diffusa, è stata registrata a Montefiascone, nel 1982, dalla voce di un anziano pastore.(4)

A piazza Venezia, uno la fece, e poi ce mise 'n bijetto:

"Qui l'ho fatta e qui la lascio, mezz'al Duce e mezz'al Fascio"

Chiamarono le guardie, corri di qua, corri a sinistra, corri a destra.

Metterono la luce. Doppo 'n dato tempo, questo l'arifece. Dice:

"Qui l'ho fatta in piena luce, gnente al Fascio, tutt'al Duce"

"Con esplicito riferimento al linguaggio della propaganda ufficiale, la rima "duce-luce", tesa a conferire alla figura mussoliniana un alone demiurgico, quasi sovranaturale, viene dissacrata con il ribaltamento dei richiami semantici: l'effetto è ottenuto con una "riconversione" della luce da metafisica ed epocale in elettrica e pubblica, e con una contaminante irruzione dei "bassi corporei".(5)

(segue - 27)

note:

1. RICCI, ANTONELLO, *Mezz'al Duce e mezz'al Fascio*, Viterbo 2003, pp. 5-6.

2. ASVt, Archivio di Stato di Viterbo, *Storico Comunale*.

3. CARELLI, VINCENZO, *"Evviva Pasticcetto"*, in *"La Voce"*, maggio 1974, p. 5.

4. RICCI cit., p. 57; intervista con P.A. (n. 1903, pastore), Montefiascone, reg. 22 ottobre 1982.

5. RICCI cit., p. 59.



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

FRAGMENTA

Nelle delibere comunali, tra le decisioni più importanti, si trovano anche minime notizie che permettono di focalizzare alcuni aspetti marginali dell'esperienza fascista a Montefiascone.

18 maggio 1938 - Vista la propria deliberazione [...] con la quale si confermava in servizio l'impiegato avventizio Volpini Eraldo Fascista della Marcia su Roma; Ritenuta la necessità di confermare ancora la nomina per il regolare funzionamento dell'Ufficio Anagrafico presso il quale il medesimo è comandato; delibera di confermare per il secondo semestre del corrente anno il Sig. Volpini Eraldo...

30 dicembre 1938 - Tenuta presente la pubblicazione edita a cura dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana "Italiani di Mussolini in A. O." e lo scopo patriottico e politico che la pubblicazione si prefigge; delibera di acquistare una copia della predetta pubblicazione al costo di L. 500...

30 dicembre 1938 - Ritenuta l'opportunità di dotare questo Comune di un fascio Littorio luminoso da esporsi nelle circostanze patriottiche e civili; Vista l'offerta della Ditta Gozzi Rubens per L. 750 - per un fascio di metri 1,50 di altezza; delibera di acquistare il Fascio Littorio di cui sopra...

31 marzo 1939 - Tenuta presente l'iniziativa promossa da tutti gli Enti Pubblici e Privati, per una gratificazione ai propri dipendenti che abbiano appartenuto alle Squadre fasciste di azione, da elargirsi ai medesimi in occasione della celebrazione del Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento; Che alle dipendenze di questa Amministrazione, sono gli squadristi: Dott. Bevagna Aurelio, Veterinario, e Volpini Eraldo, applicato all'Anagrafe, nonché un avventizio cantoniere Perello Pietro; Che pertanto è doveroso che anche da parte di questa Amministrazione, sia data una prova tangibile verso i benemeriti pionieri del Fascismo; DELIBERA di elargire una gratificazione di L. 2000 - ciascuno ai dipendenti: Dott. Bevagna, Volpini e Perello.

MUSSOLINI A MONTEFIASCONO

Tra il 1938 e il 1939, Mussolini, accompagnato da Italo Balbo, visitò Montefiascone in forma non ufficiale. Dopo aver ammirato dalla Rocca il panorama del lago e della valle, il Duce scese in piazza Vittorio Emanuele e fu accolto nel Circolo del Littorio, ubicato nel nuovo palazzo "Frigio". La popolazione, appresa la notizia, si riversò in massa in piazza per tributare al Duce una calorosa accoglienza. Mussolini, dalla loggia del Circolo, dopo aver salutato romanamente la comunità, pronunciò un breve discorso nel quale tra l'altro disse: "I romani si affannano a cercare la Svizzera e non sanno di averla a cento chilometri da casa". Nella loggia, oltre a Mussolini, erano presenti Italo Balbo, Marino Lazzari, Gustavo Savini, Orlando Pronti, Guido Bronzetti, Giuseppe Battiloro, Nicolò Neri, Lorenzo Brachetti, Eraldo Volpini, don Armando Jacoponi.

IL GENERALE LUIGI CAPELLO E IL GRANDE MAESTRO DOMIZIO TORRIGIANI

In precedenza, Mussolini, era stato a Montefiascone per visitarvi il generale Luigi Capello, al quale aveva tramutato una condanna di reclusione



Mussolini parla alla comunità di Montefiascone dal balcone del Circolo del Littorio

in soggiorno obbligato a villa Santa Margherita.

La pena dell'illustre militare risaliva ad una serie di eventi che scaturivano dalle decisioni prese dal governo fascista presieduto da Mussolini circa l'incompatibilità tra militanza fascista ed appartenenza alla massoneria. L'associazione era vista come portatrice e interprete di posizioni ideologiche di solidarietà tra le classi sociali, cioè interclassiste, e perciò d'ostacolo alla diffusione tra le masse operaie della "pura" dottrina della guerra sociale e dell'odio di classe. La grande maggioranza dei massoni fascisti rimase nel partito, senza comunque dimettersi dalla massoneria, mentre il generale Capello, già a capo della II armata nella grande guerra ed alto dignitario del Grande Oriente d'Italia, si dimise dal partito fascista con grande scalpore.

In risposta, il 18 febbraio, la giunta del G.O.I., presieduta da Domizio Torrigiani, concedeva agli affiliati fascisti *la piena libertà di rompere tutti i rapporti con la Massoneria*. Con questo atto il G.O.I. passava decisamente all'opposizione contro il fascismo e contro la sua trasformazione in regime dittatoriale. Il 12 gennaio 1925 Mussolini presentò il progetto di legge sulla disciplina delle associazioni, mirante soprattutto allo scioglimento della massoneria. Il 6 settembre Domizio Torrigiani fu rieletto gran maestro. Nella notte del 25 settembre, quasi a risposta, i fascisti fiorentini dettero il via a una bestiale "mattanza" contro i massoni del G.O.I.

Il 4 novembre 1925, venne sventato un attentato a Mussolini da parte dell'ex deputato socialista Tito Zaniboni, che comportò l'arresto del generale Capello e il suo coinvolgimento nel relativo processo. Il 22 novembre, allo scopo di evitare ai fratelli ulteriori persecuzioni e lutti, Domizio Torrigiani firmò un decreto di scioglimento delle logge. Anche se la magistratura e la polizia non riuscirono a raccogliere le prove di una partecipazione della massoneria al fallito attentato, il processo, celebrato davanti al Tribunale speciale nell'aprile 1927, si concluse con la condanna a trent'anni di carcere per Zaniboni e per il generale Capello, mentre Domizio Torrigiani, benché prosciolto per insufficienza di prove, venne assegnato al confino di polizia per cinque anni.

(segue - 28)



Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola - g.breccola@libero.it



Il generale Luigi Capello

Il generale **Luigi Capello**, visto il suo trascorso militare e le precarie condizioni di salute, venne trattato con particolari riguardi. Per diverso tempo rimase a Montefiascone in cura a villa Santa Margherita. La struttura, per quell'occasione, era stata parzialmente requisita e adibita ad alloggio della polizia politica di vigilanza.

Il soggiorno del Generale, *sia per l'ambiente che per il trattamento, a giudicare, dall'aspetto sereno e soddisfatto dell'illustre confinato, fu più che gradevole.* (1) Su questa circostanza, lo stesso Mussolini si sarebbe espresso in questi termini: *"Basta vedere come tratto i nemici per capire che non sono il dittatore vendicativo che molti vorrebbero!"*

Nel 1929, anche **Domizio Torrigiani**, ex Grande Maestro della Massoneria, a causa della subentrante cecità venne ricoverato nella casa di cura di Montefiascone. Riassegnato al confino

nell'isola di Ponza, a causa dell'aggravamento del suo stato di salute, fu autorizzato a raggiungere la propria villa pistoiese, dove morì il 31 agosto dello stesso anno.

GLI EBREI A MONTEFIASCONI

L'entrata in guerra dell'Italia, comportò un più severo adeguamento alle direttive naziste sugli ebrei. Il 4 settembre 1940 si stabilì il concentramento e l'internamento degli ebrei stranieri residenti nel nostro paese, e dei dissidenti politici, in quindici campi prevalentemente ubicati nel meridione. Le località prescelte erano Alberobello (Bari); Ateleta (L'Aquila), Campagna (Salerno), Agnone (Campobasso), Carana (Cosenza), Ferramenti Tarsia (Cosenza), Gioia del Colle (Bari), Marsiconuovo (Potenza), Osimo, Sforzacosta (Macerata), Terranova di Pollino (Potenza), Tortoreto (Teramo), e poi, più a nord, Tuscania, Valentano e Montefiascone.

Tra gli ebrei confinati a Montefiascone si trovava l'austriaca **Rozsi Neumann**, una delle persone aiutate da Giovanni Palatucci.(2) In una sua lettera del 26 giugno 1953, la Neumann, esprimendo la sua gratitudine allo zio del Palatucci, monsignor Giuseppe Maria Palatucci,(3) men-



Via Bertina e Villa S. Margherita negli anni '40

zionava i riconoscimenti che venivano tributati alla memoria del nipote Giovanni, *nobilissimo uomo*, da tutti gli ebrei da lui *tanto aiutati*. Tra l'altro ricordava che:

"Vostro nipote, il quale mi parlava spesso di

voi, credeva che sarei stata internata

in Campagna e mi voleva dare per Voi una lettera di raccomandazione. Fui però mandata a Montefiascone e così purtroppo non ho avuto l'onore di fare la Vostra conoscenza."

Sempre a Montefiascone fu inviato **Leone Passerman**, oggi Presidente della Comunità Ebraica di Roma, che così racconta di quel periodo.

Nel 1934 i miei genitori si decisero ad emigrare in Italia e si stabilirono a Genova. In quella città io sono nato nel 1939; quando venni al mondo io le leggi razziali erano già in vigore da un anno e a mio padre era stata appena revocata la cittadinanza italiana. Nel maggio del 1940 venimmo internati. Mio padre fu mandato a Ferramenti di Tarsia, sperduta località in provincia di Cosenza in Calabria. Mia madre aveva me di undici mesi e mio fratello di cinque anni e venimmo tutti mandati al confino a Montefiascone a 80 chilometri da Roma. Nel frattempo mio padre era riuscito a ottenere il ricongiungimento con noi perchè mamma si era ammalata di tifo ed era stata ricoverata nell'ospedale di Montefiascone. Fu il podestà a scrivere alle autorità fasciste perchè si mettessero una mano sulla coscienza in quanto due bambini, io e mio fratello, eravamo di fatto lasciati soli al mondo.

Siamo stati lì fino al 1942, poi ci fu un movimento di protesta contro noi ebrei che fummo accusati di avere occupato le case di villeggiatura degli italiani con la scusa del confino e insieme a qualche decina di famiglie ci spedirono in altri posti. Avendo mio padre saputo che lì vicino, a Pitigliano, esisteva una piccola comunità ebraica, fece richiesta di potervi essere assegnato insieme alla propria famiglia. Pitigliano era un luogo storico e simbolico per i miei correligionari, perchè era stato il primo paese al di fuori dello Stato pontificio, dentro al Granducato di Toscana, e quando gli ebrei nei secoli precedenti vennero tutti espulsi dal Papa, molti si andarono a stabilire proprio lì, dando vita a una comunità ebraica di un certo peso. Dopo l'8 settembre '43 riuscimmo, grazie all'aiuto di conoscenti pitiglianesi, ad evitare di essere arrestati dai nazifascisti e di essere deportati. Noi ci salvammo; ma il resto della mia famiglia, i nonni, gli zii, i cugini vennero tutti annientati nei campi di sterminio allestiti dai tedeschi in Polonia.

(segue - 29)

note:

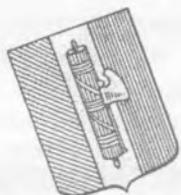
1. Ciucci, Aldo, *Villa Margherita*, in "La Voce", ottobre 1985, p. 3.
2. Giovanni Palatucci, dal 15 novembre 1937 è a Fiume presso la Questura, ove negli anni successivi avrà incarichi di Commissario e di Questore reggente. Assumerà poi la responsabilità dell'ufficio stranieri, che lo porterà a contatto diretto con una realtà di rara umanità ed in particolare con la condizione degli Ebrei. "Ho la possibilità di fare un po' di bene, e i beneficiati da me sono assai riconoscenti. Nel complesso riscontro molte simpatie. Di me non ho altro di speciale da comunicare". Niente di speciale davvero, se non fosse che quel "po' di bene", compiuto nel più totale sprezzo del pericolo e in tempi difficili, significò la salvezza di oltre cinquemila persone. Per questi motivi, il 13 settembre 1944, Palatucci venne arrestato dalla Gestapo e tradotto nel carcere di Trieste; il 22 ottobre fu trasferito nel campo di sterminio di Dachau dove trovò la morte, a soli 36 anni, a pochi giorni dalla Liberazione.
3. La figura di quest'ultimo si saldò inscindibilmente, a partire dal giugno del 1940, con quella del nipote Giovanni il quale, quando la via dell'emigrazione non era possibile, inviava gli ebrei presso il campo di concentramento di Campagna affidandoli alla protezione dello zio Vescovo.

Vescovo di Montefiascone e Corneto (Tarquinia)



Libreria Editrice Vaticana





Il "Ventennio" a Montefiascone



di Giancarlo Breccola
g.breccola@libero.it

Altri nominativi di internati a Montefiascone emergono dal "Registro delle Vendite", di un negoziante di calzature, sul quale, per obbligo, dovevano essere registrate tutte le forniture di scarpe e le relative autorizzazioni.

12-1-42, SPIELMAN MARIA VIGNANELLO, Bar Roma, Montefiascone, Internato, Autorizzazione Comune di Montefiascone [...] 10-2-42, APFEL DAVID, Via del Barone 43, Montefiascone, Internato, Autorizzazione Comune di Montefiascone [...] 12-3-42, NEBEZALL RACHELE, Via D. Alighieri 16, Montefiascone, Internato, Autorizzazione Comune di Montefiascone [...] 12-3-42, CUCHIER BRUNA, Via Orvietana 2, Montefiascone, Internato, Autorizzazione Comune di Montefiascone [...] 16-4-42, FRANCH GELTRUDE, Albergo Italia, Montefiascone, Internato, Certif. Comune 134 [...] 29-4-42, MARGULIER TONI, Via Croce 19, Montefiascone, Internato, Autorizzazione 134

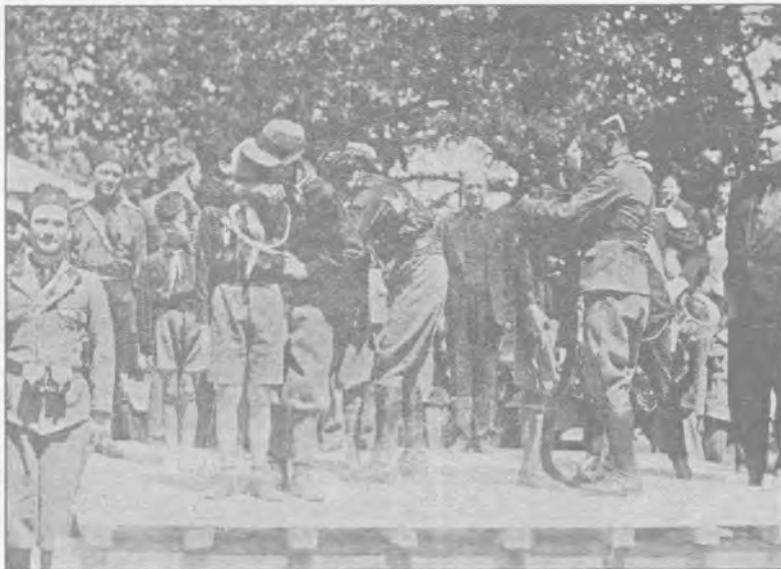
A Montefiascone non era stato realizzato il tipico campo d'internamento che affiora nell'immaginario collettivo, ma vi erano stati accolti, a spese dello stato, varie persone che dovevano essere tenute sotto controllo per motivi politici e razziali. Nel 1942, come abbiamo visto, il punto di raccolta venne abolito a causa delle proteste di alcuni proprietari di appartamenti ove risiedevano gli internati. L'anno dopo, in data 8 settembre 1943, con la caduta del governo fascista, si concludeva di fatto il Ventennio e gli argomenti che interessano questa narrazione.

CONCLUSIONE

A chiusura di questo percorso - che volutamente si è tenuto a distanza dai grandi fatti e misfatti della politica fascista, limitandosi a riferire alcuni fatterelli che hanno caratterizzato il Ventennio a Montefiascone - per sottolineare il mio distacco da ogni coinvolgimento di politica faziosa, desidero riportare due brani letterari di diverso carattere. Alla loro coerenza e limpidezza di pensiero, mi associo.

Dal "Ventre di Napoli" di Matilde Serao

...E, a proposito delle non imminenti ma prossime elezioni amministrative, sapete che dice, Napoli? Napoli dice questo: A me importa poco che vadano al Consiglio Comunale dei clericali, dei borbonici, dei moderati, dei liberali, dei democratici, dei socialisti, o degli anarchici: tutto ciò mi è indifferente. Io voglio degli uomini onesti: io voglio delle coscienze secure: io voglio delle anime austere. Le loro opinioni politiche non mi riguardano: solo i loro sentimenti morali m'interessano. Non voglio ladri, io, al Comune; e per ladri non intendo solo quelli che si mettono in tasca il denaro mio, il mio povero e scarso denaro, ma tutti quelli che aiutano i ladri miei o che permettono, chiudendo gli occhi, che mi si rubi. Non voglio, al Comune, né affaristi, né compari di affaristi, né rappresentanti [...] Io voterò per chiunque mi risulti, in faccia al sole, che egli sia un galantuomo. Un galantuomo può sbagliare, ma non può tradirmi: un galantuomo può errare, ma non può vendermi. [...] Qualunque sia la veste di cui si copra l'uomo dalla coscienza infida, io lo riconoscerò: qualun-



Il saluto ai figli di alcuni soldati montefiasconesi in partenza per la guerra
que sia la maschera che copra il suo viso, io ne discioglierò i nodi: in qualunque modo mi si tenti di ingannare, non vi si giungerà più...

Da "Panta Rei" di Luciano de Crescenzo

E. "Come si chiamano gli opposti che si fronteggiano nella tua Polis?"

D. "Si chiamano Destra e Sinistra, o, se preferisci, Polo della Libertà e Polo Progressista. Tra loro, però, per offendersi, sono soliti chiamarsi "fascisti" e "comunisti", e questo, credo, per terrorismo elettorale."

E. "Spiegami cosa vogliono dire "fascista" e "comunista"."

D. "Beh, non è molto semplice: anche perché esistono due modi per farlo, uno strumentale e uno storico. Comincio con le definizioni strumentali: il fascista è un prevaricatore, uno che non ti lascia mai dire la tua. Apparentemente desidera l'ordine, nella sostanza mira alla tirannide. Il comunista, invece, è un sovvertitore: a parole vorrebbe l'eguaglianza, nei fatti desidera espropriare chi, in quel momento, ha più soldi di lui."

E. "Ho capito: il primo è un prepotente, il secondo un invidioso."

D. "Entrambi, comunque, hanno una storia alle spalle. Il fascismo fu inventato dal cavaliere Benito Mussolini, un dittatore italiano morto nel '45. Il comunismo, invece, ha avuto come massimo esponente un dittatore russo chiamato Stalin, morto quarant'anni fa."

E. "I cadaveri sono da gettar via ancor più dello sterco."

D. "In ogni caso, chi per paura del primo, chi per paura del secondo, ognuno si schiera da una parte precisa."

E. "E questo è il pericolo: lo scegliere non più secondo ragione, ma secondo passione, o, peggio ancora, secondo odio..."

FINE